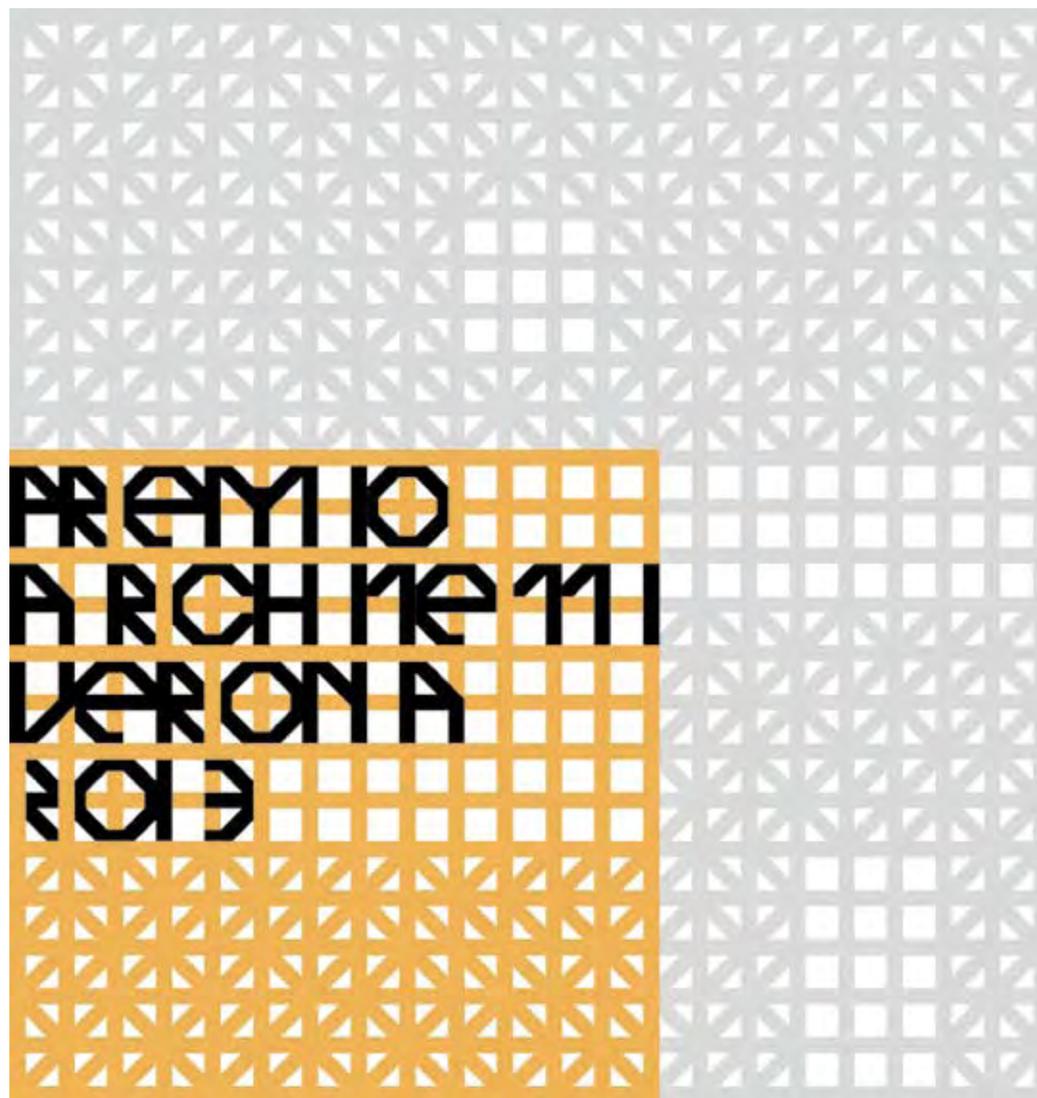


# premio architettiverona 2013

## Numero-catalogo della terza edizione del Premio Architettiverona.

Primo premio assegnato alle **case per lavoratori immigrati** a San Martino B.A. di A.c.M.e. studio. Due premi per progettisti under 40 al **recupero di un edificio residenziale** ad Avesa (Lorenzo Marconato, Silvia Martini) e alla **casa-studio** ai Filippini (AAPA architetti associati). Menzione della giuria all'ampliamento e riordino del **complesso scolastico** di Povegliano Veronese (Giovanni Cenna) e al **centro per l'infanzia** a Balconi di Pescantina (Claudia Brentegani).

Altre opere **selezionate** a Verona: sottotetto con altana (studio WOK); CasA1 (Francesca Castagnini, Stefania Scamperle); conservazione e adeguamento funzionale ex Dogana (Arteco); recupero del Teatro Ristori (Cibic & partners); recupero vasca natatoria dell'Arsenale (David Chipperfield Architects).



# architettiverona

È la rivista dell'Ordine degli Architetti Pianificatori Paesaggisti e Conservatori della provincia di Verona, che propone temi di attualità e di riflessione sull'architettura di Verona e del suo territorio.

Versione digitale:

[www.vr.archiworld.it/servizi/rivista\\_oav.php](http://www.vr.archiworld.it/servizi/rivista_oav.php)

Chi desidera ricevere gratuitamente la versione cartacea, può segnalare il proprio nominativo e recapito postale alla segreteria dell'Ordine o all'indirizzo:

[architetti.verona@libero.it](mailto:architetti.verona@libero.it)

autorizzando il trattamento dei dati personali ai sensi del D.Lgs. 196/2003 e s.m.i.

O R D I N E  
degli  
A R C H I T E T T I  
P I A N I F I C A T O R I  
P A E S A G G I S T I  
C O N S E R V A T O R I  
della provincia di  
V E R O N A

CONSIGLIO DELL'ORDINE

Presidente: Arnaldo Toffali

VicePresidente: Nicola Brunelli

VicePresidente: Paola Ravanello

Segretario: Elena Patruno

Tesoriere: Giovanni Mengalli

Consiglieri: Marco Campolongo, Vittorio Cecchini,

Laura De Stefano, Federico Ferrarini, Giancarlo Franchini,

Daniel Mantovani, Raffaele Malvaso, Amedeo Margotto,

Donatella Martelletto, Diego Martini

PROFESSIONE

## Formazione continua: le linee guida per l'acquisizione dei crediti

di Arnaldo Toffali

Il Consiglio Nazionale ha approvato e, con circolare n. 96 del 31 luglio 2013, trasmesso a tutti i Consigli provinciali degli Ordini le "Linee guida e di coordinamento attuative del Regolamento per l'aggiornamento e sviluppo professionale continuo".

Le Linee guida sono state elaborate attraverso la Commissione nazionale del Dipartimento Università e Formazione, previa consultazione degli Ordini territoriali e delle delegazioni a base regionale, e individuano gli spetti di carattere attuativo per la classificazione degli argomenti e delle attività che possono avere valenza formativa, per l'articolazione dei percorsi formativi, per le modalità operative nella gestione dei crediti e per i criteri relativi alle possibilità di esonero.

Secondo il Consiglio nazionale scopo principale delle Linee guida, a differenza di altri ordinamenti che hanno adottato il solo Regolamento come metodo per l'attuazione della formazione continua obbligatoria, è garantire l'uniformità e la qualità a livello nazionale nella costruzione e valutazione dei percorsi formativi da parte degli Ordini territoriali. In sintesi i contenuti delle Linee guida sono i seguenti.

1. *Attività di aggiornamento e sviluppo professionale continuo.* La formazione si realizza mediante attività formative, anche svolte all'estero, mediante la partecipazione a:

- a) corsi formativi, anche a distanza on-line;
- b) master, dottorati, seminari, convegni, giornate di studio, tavole rotonde, conferenze, workshop e attività di aggiornamento e corsi abilitanti;
- c) altre attività individuate dal CNAPPC e/o dagli Ordini territoriali.

### 2. Definizioni

Ai fini del Regolamento e delle Linee guida vengono definiti:

- a) corso di aggiornamento e sviluppo professionale continuo: un intervento formativo della durata minima di 8 ore, in aula o in collegamento audio/video a distanza, articolato in uno o più moduli;
- b) corso mediante piattaforma e-learning: una metodologia che coinvolge sia il prodotto che il processo formativo. Il CNAPPC mette a disposizione degli Ordini la piattaforma "Moodle" per la formazione a distanza;
- c) master universitario di I e II livello: corso di alta formazione successivo al conseguimento della laurea di primo e secondo livello, alla conclusione del quale è rilasciato un master universitario;
- d) dottorato di ricerca: ha generalmente durata triennale e termina con un esame in cui viene discussa una tesi;
- e) seminario, convegno, conferenza, workshop, tavola rotonda et similia: incontri di studio anche in connessione audio/video a distanza;
- f) evento formativo: momento di aggiornamento professionale, tecnico, culturale, ordinamentale;
- g) accreditamento delle strutture formative diverse dagli Ordini territoriali: l'atto con cui il CNAPPC, previo parere favorevole vincolante del Ministero vigilante, riconosce ad un soggetto pubblico o privato la possibilità di proporre e realizzare la formazione;
- h) evento accreditato: qualsiasi evento per il quale siano stati riconosciuti i crediti formativi;
- i) credito formativo: unità di misura per l'aggiornamento professionale;
- l) soggetto proponente: soggetto che propone

l'evento formativo;  
m) altre attività: eventi con riconosciuto valore formativo;  
n) requisiti minimi dei corsi di aggiornamento: requisiti uniformi su tutto il territorio nazionale riconosciuti per l'attribuzione dei crediti formativi.

### 3. Aree oggetto dell'attività formativa

Le aree inerenti all'attività professionale dell'architetto, pianificatore, paesaggista e conservatore (architettura, paesaggio, design, tecnologia, norme professionali e deontologiche, restauro, urbanistica, ambiente, ecc.);

### 4. Credito formativo professionale

L'unità di misura base pari a un'ora di formazione. Il triennio formativo costituisce il riferimento temporale per tutti gli iscritti. È ammesso riportare crediti maturati in eccesso da un triennio al successivo, nel limite massimo di 10 crediti. Per i neo iscritti l'obbligo decorre dal 1 gennaio dell'anno successivo a quello di prima iscrizione.

### 5. Criteri per l'attribuzione ed il riconoscimento dei crediti formativi

Nella tabella Allegato 2 delle Linee guida sono riportati i crediti attribuiti per ciascuna delle attività, di seguito elencate:

- 5.1) Corsi di aggiornamento e sviluppo professionale: un credito formativo per ogni ora di corso con un limite massimo di 20 crediti (15 nel triennio 2014-2016) per ogni singolo corso;
- 5.2) Seminari, convegni, giornate di studio, tavole rotonde, conferenze, workshop, et similia: alla partecipazione effettiva e adeguatamente documentata degli eventi gli Ordini territoriali potranno suggerire (al CNAPPC) il riconoscimento dei crediti formativi all'interno di un range compreso tra un minimo di 2 e un massimo di 6, sulla base dei profili indicati nelle Linee guida;
- 5.3) Master universitario di I e II livello: acquisizione di 10 crediti formativi per ogni anno di corso;
- 5.4) Partecipazione attiva: ad eccezione degli organi eletti, alle commissioni e gruppi di lavoro del CNAPPC e dell'Ordine territoriale, viene riconosciuto 1 cfp per ogni seduta con un massimo di 5 cfp annuali;
- 5.5) Attività particolari validabili a posteriori da parte

dell'Ordine territoriale: visite documentate a mostre di architettura sono attribuiti 1 cfp per singola mostra con un massimo di 5 annuali; monografie, articoli, saggi scientifici, pubblicazioni su riviste anche ufficiali degli Ordini territoriali sono attribuiti 1 cfp per articolo, monografia o pubblicazione, con massimo di 5 cfp annuali; viaggi studio organizzati/promossi dagli Ordini territoriali o Associazioni di iscritti o Fondazioni di Ordini sono attribuiti 1 cfp per ogni giorno di visita con il limite massimo di 5 cfp annuali;

5.6) Dipendenti pubblici: gli iscritti dipendenti pubblici devono sottoporre all'autorizzazione degli Ordini provinciali i progetti di formazione dei propri datori di lavoro che saranno valutati in conformità al Regolamento e alle Linee guida;

5.7) Raggiungimento del numero minimo di crediti: non possono essere computati complessivamente nel triennio più di 36 crediti (24 nel triennio 2014-2016) derivanti dalle attività dei punti 5.4- 5.5;

5.8) Entro il mese di febbraio di ogni anno ciascun iscritto compila un formulario rilasciato dall'Ordine territoriale del percorso formativo seguito nell'anno precedente. Al termine di ogni triennio l'iscritto autocertifica l'attività di formazione effettivamente svolta. Il Consiglio dell'Ordine può eseguire controlli di conformità entro cinque anni dalla data di svolgimento delle attività di formazione.

6. Procedure di autorizzazione degli eventi formativi

Le Linee Guida indicano al punto 6.1 la documentazione minima necessaria per la attribuzione dei crediti formativi. Le procedure di autorizzazione degli eventi formativi promossi dagli Ordini territoriali sono descritte nei paragrafi da 6.2.1 a 6.2.7, mentre le procedure di autorizzazione degli eventi formativi promossi da associazioni di iscritti agli albi e da altri soggetti sono descritte nei paragrafi da 6.3 a 6.3.9. Nelle Norme comuni di cui al paragrafo 6.4, viene precisato che tutti i soggetti proponenti corsi e/o eventi formativi autorizzati sono tenuti a segnalare ai partecipanti il numero dei crediti formativi per ciascun evento e rilasciare un attestato. Ogni iscritto cura la registrazione dell'attività formativa svolta e dei relativi crediti conseguiti secondo le modalità stabilite dall'Ordine territoriale. La validazione dell'attività formativa svolta all'estero è

competenza del CNAPPC.

### 7. Esoneri

Il Consiglio dell'Ordine su richiesta dell'iscritto, può esonerare anche parzialmente dallo svolgimento dell'attività formativa nei casi previsti nel punto 7 delle Linee guida. Gli iscritti che non esercitano la professione neanche occasionalmente per tre anni, non sono tenuti a svolgere l'attività di formazione professionale continua, e lo devono segnalare all'Ordine nelle modalità previste. Per gli iscritti con almeno 20 anni di iscrizione all'albo l'obbligatorietà formativa cessa al compimento del 70 anno di età.

### 8. Premialità e sanzioni

L'Ordine provvederà a dare idonea evidenza all'assolvimento dell'obbligo della formazione professionale continua da parte degli iscritti attraverso gli strumenti a disposizione dell'Ordine stesso.

L'inosservanza dell'obbligo formativo costituisce illecito disciplinare. Vi è la possibilità per l'iscritto di un ravvedimento operoso, per evitare l'avvio della azione disciplinare, nel termine perentorio di sei mesi dalla cadenza triennale.

### 9. Modifiche alle Linee guida

Le Linee guida potranno essere emendate e/o integrate al termine della fase sperimentale, anche per una omogeneizzazione con i regolamenti delle altre professioni tecniche, e nel periodo successivo con cadenza semestrale.

### 10. Disciplina transitoria

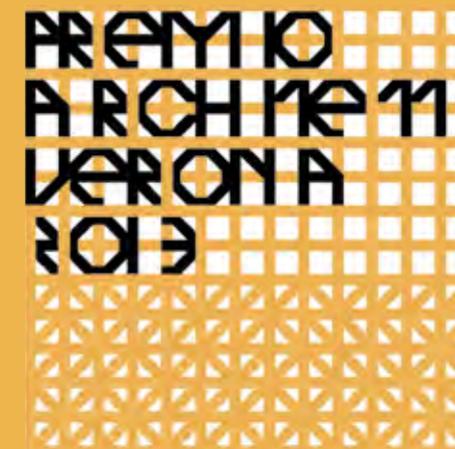
Per le attività formative sperimentali su base volontaria organizzate dagli Ordini territoriali, Associazioni di iscritti e Fondazioni degli Ordini, potranno essere riconosciuti crediti formativi da computarsi nel primo triennio (2014-2016). Con l'impegno in sede di costruzione e valutazione dei percorsi formativi da parte del Consiglio dell'Ordine, di ispirarsi a criteri di qualità nella volontà di riconfigurare degnamente la nostra professione nella società, si rimanda per ogni più puntuale precisazione e chiarimento al testo integrale del Regolamento e delle Linee guida. ■

# architettiverona 95

- 3 PROFESSIONE  
Formazione continua: le linee guida per l'acquisizione dei crediti di Arnaldo Toffali
- 7 EDITORIALE  
Ritratto di famiglia in esterno di Alberto Vignolo

## PREMIO ARCHITETTIVERONA 2013

- |    |  |    |   |
|----|--|----|---|
| 14 | SAN MARTINO B.A. CASE SOCIALI<br>Una marginale eccellenza di A.c.M.e. studio     | 58 | VERONA OPERE SELEZIONATE<br>Cinque progetti uno per uno     |
| 22 | Innovare per conservare di Pierre Alain Croset                                   | 60 | Recupero vasca natatoria ex Arsenale di Angelo Bertolazzi   |
| 26 | VERONA CASA NEL BORGO<br>Reinterpretare Avesa di Lorenzo Marconato               | 62 | CasA1 di Francesca Castagnini e Stefania Scamperle          |
| 34 | Ascoltare il luogo di Luca Gibello   | 68 | Recupero del teatro Ristori                                 |
| 36 | VERONA CASA-STUDIO<br>Centrali ma defilati di Sara Olga Pasini e Gergely Agoston | 72 | Sottotetto con altana a Borgo Trento di Marcello Bondavalli |
| 42 | Home sweet home di Paolo Domenico Didonè   | 76 | Conservazione e adeguamento funzionale ex Dogana di terra   |
| 44 | POVEGLIANO V.SE COMPLESSO SCOLASTICO<br>Imparare dagli spazi di Giovanni Cenna   | 80 | Dalla mercatura alla cultura di Maria Grazia Martelletto    |
| 52 | PESCANTINA CENTRO INFANZIA<br>Dare asilo alla luce di Claudia Brentegani         | 84 | Progetti partecipanti                                       |



ARCHITETTIVERONA  
rivista quadrimestrale sulla professione  
di architetto fondata nel 1959  
terza edizione  
anno XXI n. 3 settembre-dicembre 2013

EDITORE  
Ordine degli Architetti Pianificatori  
Paesaggisti e Conservatori  
della provincia di Verona

REDAZIONE  
Via Oberdan 3 – 37121 Verona  
Tel. 045 8034959 fax 045 592319  
e-mail: architetti.verona@libero.it

DIRETTORE RESPONSABILE  
Arnaldo Toffali

DIRETTA DA  
Alberto Vignolo

IN REDAZIONE  
Angelo Bertolazzi, Nicola Brunelli,  
Roberto Carollo, Laura De Stefano,  
Diego Martini, Federica Provoli,  
Filippo Semprebon, Nicola Tommasini,  
Ilaria Zampini

LAYOUT  
Filippo Semprebon, Alberto Vignolo

SI RINGRAZIANO PER LA COLLABORAZIONE  
Marco Campolongo, Paola Ravanello,

CONTRIBUTI DI  
Pierre Alain Croset, Paolo Domenico  
Didonè, Luca Gibello, Maria Grazia  
Martelletto

CONCESSIONARIA ESCLUSIVA PER LA PUBBLICITÀ  
Promoprint Verona  
Barbara Cattonar - tel. 338 898 8251  
barbara.cattonar@promoprintverona.it

STAMPA  
Cierre Grafica - via Ciro Ferrari, 5  
Caselle di Sommacampagna (Verona)  
tel. 045 8580900 fax 045 8580907  
grafica@cierrenet.it - www.cierrenet.it

DISTRIBUZIONE  
La rivista è distribuita gratuitamente agli  
iscritti all'Ordine degli Architetti Pianificatori  
Paesaggisti e Conservatori della provincia  
di Verona e a quanti ne facciano richiesta  
agli indirizzi della redazione.

GLI ARTICOLI E LE NOTE FIRMATE ESPRIMONO  
L'OPINIONE DEGLI AUTORI, E NON IMPEGNANO  
L'EDITORE E LA REDAZIONE DEL PERIODICO.  
LA RIVISTA È APERTA A QUANTI, ARCHITETTI E NON,  
INTENDANO OFFRIRE LA LORO COLLABORAZIONE.  
LA RIPRODUZIONE DI TESTI E IMMAGINI È  
CONSENTITA CITANDO LA FONTE.

L'ILLUSTRAZIONE DI COPERTINA E IL LOGO DEL  
PREMIO AV 2013 SONO DI **GIACOMO BAGNARA**.  
LAUREATO IN ARCHITETTURA, ILLUSTRATORE  
E MAKER, DA QUALCHE ANNO COLLABORA  
CON GRANDI E PICCOLE REALTÀ IN ITALIA E  
ALL'ESTERO. I SUOI LAVORI SONO PUBBLICATI  
SU DIVERSE RIVISTE, BLOG E SITI INTERNET  
INTERNAZIONALI. PARTECIPA PERIODICAMENTE A  
MOSTRE COLLETTIVE IN GIRO PER L'EUROPA. HA  
REALIZZATO ANCHE LA COPERTINA DI «AV» 91.  
[WWW.FLICKR.COM/ELBLUO/](http://WWW.FLICKR.COM/ELBLUO/)

PRECISAZIONI  
Nel testo a firma di Paola Marini  
*Castelvecchio nel segno di Carlo Scarpa*,  
pubblicato nell'allegato al numero 94 di  
«av», è comparso uno spiacevole refuso.  
Ce ne scusiamo con l'autrice e con i lettori.

EDITORIALE

## Ritratto di famiglia in esterno

di Alberto Vignolo

Non senza qualche dubbio e preoccupazione circa lo “stato delle cose” per l’architettura veronese – in quanto espressione strutturale inscindibile da un ciclo economico, e in particolar modo di quello edilizio, che eufemisticamente potremmo definire di incertezza – ritorna puntuale all’appuntamento della verifica biennale il Premio Architettiverona. Giunto alla terza edizione, l’ancor giovane riconoscimento consente di ripercorrerne le tappe in maniera snella e agevole. Dopo l’attribuzione del Premio nel 2009 all’architetto milanese Angelo Mangiarotti (scomparso nel 2012) per l’insieme delle sue straordinarie opere realizzate negli anni Settanta in provincia di Verona – il centro residenziale di Murlongo, villa Pederzoli a Bardolino e le ex concessionarie Fiat di Domegliara e Bussolengo – nel 2011 sono stati premiati quale migliore opera realizzata l’Asilo aziendale GlaxoSmithKline di Verona, un progetto di Antonio Citterio Patricia Viel and Partners, mentre il premio speciale della Giuria è andato alla Sede centrale Simen a Minerbe (Verona), progettata da Archingegno (Carlo Ferrari e Alberto Pontiroli) di Verona. La formula di questa terza edizione ha mantenuto l’impianto ibrido tra autocandidatura e selezione dei progetti già presentati sulla rivista, per un arco

temporale esteso agli ultimi cinque anni. Pare opportuno considerare che, dalla prossima edizione, si arrivi finalmente ad una soluzione “secca” sugli ultimi due anni di realizzazioni, per arrivare a evidenziare pienamente – secondo la formula enunciata nel bando – le “opere architettoniche realizzate nel territorio della provincia di Verona, contribuendo al riconoscimento del lavoro dei progettisti e dell’iniziativa dei committenti, pubblici o privati, che si sono distinti nel far emergere in maniera innovativa e personale le qualità del contesto urbano e territoriale”. Anticipando le possibili conclusioni di questa premessa, va sottolineato come l’occasione del Premio non comporti la stesura di un bilancio, sia pure provvisorio, quanto di fermare un’istantanea, con la medesima fissità temporanea e mutevole dell’immagine di un album di famiglia. Possiamo considerare l’architettura (e gli architetti) veronesi come una grande famiglia? Forse la metafora può risultare appropriata perché, come in tutte le famiglie, si riconoscono comunanze di intenti e dissidi, eredità e rivendicazioni di indipendenza, patrimoni e debiti. Tra nonni osannati, zii eccentrici e nipotini ribelli, il parentado accoglie al suo interno quelli che hanno studiato e quelli che amano sporcarsi le mani in cantiere, quelli



IN BASSO E NELLA PAGINA A LATO:  
IMMAGINI DELLA CERIMONIA  
DI CONSEGNA DEI PREMI  
ARCHITETTIVERONA 2013, AVVENUTA  
IL 24 GIUGNO 2013 PRESSO LA VASCA  
DELL'ARSENALE A VERONA.



che fanno gruppo e gli schivi o solitari, quelli di successo e gli incompresi. Un variegato palinsesto, del quale occorre periodicamente fare ordine e salvare delle testimonianze vive, a memoria dei posteri. Il Premio va in questa direzione. Cosa rivela dunque il fermo immagine di questo album? Senza dilungarci in un elenco sommario, di ciascuno dei progetti premiati e di quelli selezionati diranno per esteso le immagini, i disegni e i testi raccolti nelle pagine che seguono. Nell'insieme, va apprezzato lo sforzo e l'entusiasmo di tutti coloro i quali hanno risposto al bando; molte altre opere appaiono di sicuro interesse, ad esempio, per una futura pubblicazione sulla rivista, pur non raggiungendo a pieno quel valore di "esempio" che il Premio si propone di rappresentare. Per chi ha accompagnato in tutte le fasi i lavori della giuria non sono mancate le sorprese, a conferma del fatto che il giudizio inatteso di osservatori esterni riesce ogni volta a sollevare i veli della consuetudine e dei giudizi apparenti e consolidati. L'occhio vigile e l'acuminato sguardo critico degli illustri membri della giuria, a partire dall'esame degli elaborati pervenuti e via via durante i sopralluoghi delle opere selezionate, ha dato lustro a questa edizione del Premio. Ringraziamo qui nominandoli i nostri prestigiosi

giurati: Pierre Alain Croset, che oggi insegna al Politecnico di Torino e che tutti ricordiamo al fianco del direttore nella «Casabella» gregottiana, oltre che come autore tra l'altro delle fondamentali monografie su Gino Valle; Luca Gibello, caporedattore del «Giornale dell'Architettura» e, nella duplice veste di storico dell'architettura e alpinista, autore di quei *Cantieri d'alta quota* recentemente presentati anche a Verona; Paolo Domenico Didonè, architetto appena trentenne che ha assunto la presidenza dell'associazione Architettando di Cittadella, fucina negli ultimi anni di una attività culturale ed espositiva di notevole livello. Infine, Arnaldo Toffali ha rappresentato istituzionalmente il nostro Ordine. L'attenzione della giuria si è concentrata sui temi della trasformazione, del recupero e della riqualificazione del patrimonio edilizio esistente (in particolare alla piccola scala), in quanto i progetti legati a questi temi sono stati giudicati non solo qualitativamente più riusciti ma anche "strategicamente" più significativi. I progetti premiati, pur tra loro in parte o in tutto differenti per finalità, collocazione e disponibilità di budget, si sono dimostrati lezioni di metodo nell'approccio al sempre più centrale tema del *costruire nel costruito*. Le valutazioni espresse dalla giuria hanno sottolineato tale tendenza, attribuendo

i primi tre premi ad interventi di recupero e "relegando" alle segnalazioni due interventi di costruzione *ex novo*. Inoltre, in relazione alla biografia di gran parte dei partecipanti e alla qualità di taluni lavori, la giuria ha deciso di assegnare due premi speciali *ex aequo* a progettisti under 40, categoria che visto una presenza rilevante sia qualitativamente che quantitativamente, grazie allo spirito competitivo dei più giovani colleghi. Tra le opere presentate, va sottolineata una assoluta prevalenza degli interventi privati e la sostanziale marginalità, fatte salve le dovute eccezioni, di quelli di mano pubblica. Costatazione quasi ovvia ma preoccupante, vista la rilevanza di tutto ciò che rientra nella sfera del pubblico, rispetto alla quale le problematiche relative ai budget, agli incarichi, alle procedure e all'esecuzione dei lavori continuano a rivelarsi un arduo percorso a ostacoli. La residenza come sempre la fa da padrona: un intero repertorio di ville e di villule, di case singole, edifici condominiali o complessi residenziali, compresi entro tutto l'arco costituzionale che va dal sottotetto alla lottizzazione, passando per il recupero di rustici e fabbricati rurali. La giuria ha poi menzionato due interventi legati all'edilizia scolastica, mettendo in luce



un tema di grandissima rilevanza e attualità, sottolineando la necessità del supporto della ricerca progettuale e costruttiva, oltre che delle necessarie attenzioni e investimenti da parte della sfera decisionale. Si tratta di una tematica che sta persino diventando all'ordine del giorno della politica (quanto meno della politica del dire): resta il fatto, acclarato, che il patrimonio dell'edilizia scolastica in Italia versa attualmente in condizioni di disagio preoccupante, e che le problematiche relative agli spazi per la didattica e l'apprendimento dovranno tornare

ad occupare i tavoli da disegno (o meglio, gli schermi dei computer) degli architetti. In sottotono, invece, le aspettative per le cosiddette grandi opere, i cui esiti appaiono ancora troppo singolari per poter agire da volano. Fa eccezione il prezioso frammento realizzato di quella che avrebbe potuto essere una grande opera per Verona, ovvero la sistemazione dell'Arsenale, che si era aggiudicato per concorso lo studio di David Chipperfield. Il "contentino", quasi una liquidazione, della sistemazione della vasca natatoria rappresenta, a giudizio della giuria

IN BASSO, DALL'ALTO  
LORENZO MARCONATO E SILVIA MARTINI,  
E SARA OLGA PASINI DI AAPA RICEVONO  
DA LIBERO CECCHINI I PREMI PER LA  
CATEGORIA UNDER 40.  
NELLA PAGINA A LATO:  
LA PREMIAZIONE DI GIOVANNI  
CASTIGLIONI E RAFFAELA BRAGGIO DI  
A.C.M.E. STUDIO (AL CENTRO).



“un intervento di grande qualità architettonica, che ha saputo restituire alla cittadinanza un luogo pubblico degradato, con una raffinata metamorfosi dello spazio originario, grazie alla brillante idea di ridurre la profondità della vasca a pochissimi centimetri, all'uso del marmo nero che crea un effetto di specchiamento e di sfondamento molto suggestivo”. Uno spazio dal rilevante valore storico e simbolico, dal quale si può apprezzare una visione sincretica di alcune delle opere architettoniche più significative della città: dal complesso dell'ex Arsenale absburgico (ancora in attesa di un doveroso recupero) alla Reggia di Castelvecchio contenente il magistrale intervento museale di Carlo Scarpa, dall'edificio residenziale novecentesco affacciato sulla vasca al recupero contemporaneo della stessa. Al centro della composizione l'ansa dell'Adige, uno dei simboli della città. Per queste ragioni, tale luogo è stato scelto come suggestiva sede per la cerimonia di consegna del Premio ArchitettoVerona 2013, che ha avuto luogo il 24 giugno all'interno della prima “Festa dell'Architetto” indetta dal Consiglio Nazionale degli Architetti, Pianificatori, Paesaggisti e Conservatori per il novantesimo anniversario di fondazione dell'Ordine professionale degli architetti

(istituito il 24 giugno 1923). La serata ha rappresentato il primo evento organizzato in questo luogo: un'occasione per sottolineare alla cittadinanza l'eccezionale forza di un'architettura silenziosa come il velo d'acqua che scorre sulla superficie lapidea della pavimentazione, ma al tempo stesso eloquente e rappresentativa di un intervento di grande qualità. Queste le ambizioni della manifestazione, invero avvenuta in un particolare momento di sussulto post elettorale, a seguito del rinnovo delle cariche del nostro Ordine: il che ha velato la serata di un'apparente valenza “politica” del tutto fuori luogo. Lasciandoci alle spalle questi aspetti, va ricordato come il Premio ArchitettoVerona vada alle opere, ma in maniera indiretta rappresenti indubbiamente un riconoscimento per i progettisti. Molti onori al merito dei premiati, dunque, ai quali è stato anche chiesto di presentare in prima persona le rispettive opere. Così è stato infatti impostato questo numero della rivista, che pur assumendo la valenza di un catalogo, si concede il lusso di una certa elasticità anche nell'attribuzione degli spazi – che un criterio scientifico vorrebbe equamente ripartiti a seconda delle posizioni in lizza – anche in virtù del fatto che alcuni dei progetti premiati sono già comparsi sulle pagine di «av».

Fatti salvi i commenti d'autore per i primi tre classificati, la mancanza di un filtro interpretativo nell'esposizione dei progetti rientra nel carattere ‘fuori norma’ di questo numero della rivista, che si pone anche in un momento di passaggio della vita della rivista. Il dott. Corbellini (Giovanni, che ha fatto anche parte della giuria della scorsa edizione del Premio), nelle sue *Pillole*<sup>1</sup> ricorda citando Nanni Moretti, che le parole sono importanti, e che chi parla male pensa male e (chiosa) progetta peggio. Al giudizio dei nostri lettori, dopo quello della giuria, i progetti mostrati nelle pagine che seguono, e le loro parole. ■

<sup>1</sup> Giovanni Corbellini, *Le pillole del dott. Corbellini. Consigli agli studenti di architettura*, LetteraVentidue, 2010.



## I progettisti



### premio AV 2013

Giovanni Castiglioni (Verona, 1970) con Raffaella Braggio (Domodossola 1973) e Genziana Frigo (Milano 1974), laureatisi rispettivamente allo IUAV e al Politecnico di Milano, si conoscono alla Scuola di Specializzazione in Restauro dei Monumenti dell'ateneo milanese, dove Castiglioni consegue anche il dottorato di ricerca in conservazione dei beni architettonici. Nel 2008 danno vita ad A.c.M.e. studio, che comprende da subito Filippo Legnaghi (Verona, 1970), anch'egli compagno di studi; alla pratica professionale – ripartita tra progettazione e restauro – i quattro affiancano da sempre l'attività di ricerca sui temi dei caratteri costruttivi dell'edilizia storica, della storia del restauro e sulle tecniche d'intervento. Due loro lavori – tra cui la casa di San Martino B.A. – sono stati selezionati tra i finalisti del Premio Europeo di Architettura Ugo Rivolta, nelle edizioni 2007 e 2013.



### under 40

Lorenzo Marconato (Verona, 1974), laureato presso lo IUAV nel 2002, svolge attività di libero professionista indipendente. Conta tra le proprie opere alcuni progetti di restauro, recupero edilizio-energetico, e allestimento di spazi interni ed esterni in Italia e all'estero. Partecipa a diversi concorsi, seminari e mostre, e presta collaborazione alla docenza come assegnista presso lo IUAV (2002-09) e presso la Facoltà di Ingegneria dell'Università di Padova (2012-13) per i corsi di Tecnologia del Recupero Edilizio, Architettura per la Sostenibilità e Recupero e Conservazione degli Edifici. Dal 2005 è redattore di Architetiverona, e pubblica numerosi scritti anche contributi per altre riviste del settore. Silvia Martini (Verona, 1976), laureata presso l'Università di Ferrara nel 2002, durante la carriera universitaria partecipa a numerosi workshop internazionali di riqualificazione urbanistica, anche all'estero (Francia e Brasile) e a programmi della Comunità Europea di studio/lavoro (Svezia e Inghilterra). Dopo la laurea continua a collaborare con il Centro Ricerche Urbane della Facoltà di Architettura di Ferrara.



### under 40

Gergely Agoston nasce a Budapest nel 1976, studia architettura al Politecnico di Milano e disegno industriale alla IFID/AHO di Oslo. Nel 2004 partecipa all'allestimento del padiglione Ungherese della IX Biennale di Architettura di Venezia. Dal 2004 vive e lavora a Verona dove fonda, insieme a Sara Olga Pasini, AAPA Architetti Associati Pasini Agoston. Ha insegnato alla Nuova Accademia delle Belle Arti di Milano e al Politecnico di Milano. Sara Olga Pasini nasce a Trento nel 1976, si laurea in architettura al Politecnico di Milano, facendo esperienze di studio nel disegno industriale alla London Guilhall University e nella moda all'Istituto Europeo di Design di Milano, dove ottiene un master in Coolhunting. Lavora presso Opos, Zanone e Architetti Spreafico Quadri. Dal 2004 vive e lavora a Verona dove fonda, insieme a Gergely Agoston AAPA Architetti Associati Pasini Agoston.



### menzione

Giovanni Cenna nasce a Verona nel 1967, si laurea allo IUAV di Venezia nel 1994 con una tesi di progettazione. Il percorso formativo manifesta sin dall'inizio la continuità tra studi ed esperienze professionali; in ambito universitario le esperienze più formative sono i corsi con Gino Valle, Ippolito Pizzetti, Manfredo Tafuri, Giuseppe Gambirasio, Vittorio Gregotti, oltre ad esperienze come l'"International Summer Course Architecture 1989" sul riutilizzo di beni storici urbani (Prof. Arrigo Rudi). Il passaggio all'attività professionale è caratterizzato dall'approfondimento delle tematiche compositive e tecnologiche e dalla indagine della relazione tra architettura e costruzione. Dal 1994 al 1998 collabora con lo studio Arteco s.r.l. di Verona di cui, dal 1998 al 2001, è socio. Dal 2001 apre la propria attività e partecipa a concorsi nazionali e internazionali, meritando la menzione speciale della Giuria nel concorso "Parco urbano dell'Adige". Ha ottenuto il primo posto e l'assegnazione dell'incarico nel concorso internazionale per "Il nuovo stadio comunale di Siena" in località Borgo Vecchio (2006).



### menzione

Claudia Brentegani nasce a Verona nel 1979, studia architettura allo IUAV di Venezia laureandosi nel 2005 con una tesi di progettazione urbana per un'area di Verona est con il Prof. Massimo Carmassi. Ha frequentato il Master in New Entertainment Design presso il Poli.Design a Milano nel 2009. Collabora con lo studio di architettura BC+V-architetti dal 2006 in cui diventa associata dal 2010. È consigliere dell'Agav (Associazione Giovani Architetti Verona) dal 2009. [www.BCpiuV-architetti.it](http://www.BCpiuV-architetti.it) facebook, twitter: bcpiuv-architetti

## Una marginale eccellenza

GIOVANNI CASTIGLIONI, RAFFAELA BRAGGIO E GENZIANA FRIGO DI A.C.M.E. STUDIO SI AGGIUDICANO LA TERZA EDIZIONE DEL PREMIO ARCHITETTIVERONA CON LE CASE PER LAVORATORI IMMIGRATI A SAN MARTINO B.A.

testo di A.c.M.e. studio

FOTO: GIOVANNI PERETTI



### PREMIO ARCHITETTIVERONA 2013

PER LA RILEVANZA SOCIALE DEL PROGRAMMA E GLI OBIETTIVI DELLA COMMITTENZA, INTERPRETATI AL MEGLIO DA UN PROGETTO CHE INTERVIENE SU UNA STRUTTURA ABITATIVA INTENSIVA DI MATRICE RURALE ORMAI FAGOCITATA DAL DISORDINATO SVILUPPO INDUSTRIALE CHE LA CIRCONDA. UN MAGISTRALE RECUPERO IN CUI L'EGO DEL PROGETTISTA RIMANE IN SUBORDINE, LIMITANDOSI A POCHI QUANTO SIGNIFICATIVI INTERVENTI DI GRANDE RAFFINATEZZA (NEL RIPENSAMENTO DEI VANI SCALA, NEL RIVESTIMENTO DELLE FACCIATE LATERALI E NELLE FINITURE DEGLI INGRESSI E DELLE PERTINENZE SU STRADA). GLI APPARTAMENTI RIATTATI VALORIZZANO LA PREESISTENZA E RESTITUISCONO DIGNITÀ ALL'ABITARE: LA MARGINALITÀ NON È PIÙ UNA CONDIZIONE PSICOLOGICA MA SOLTANTO FISICA (INEVITABILMENTE DETTATA DALLA CONDIZIONE GEOGRAFICA).

**S**iamo dei pessimi architetti! Nell'epoca in cui la comunicazione spesso vale più del prodotto, noi – purtroppo – siamo incapaci di parlare del nostro fare architettura senza il pericolo di scoppiare a ridere. Lo spauracchio di Crozza-Fuffas – che spesso rivediamo in studio nelle pause di lavoro, per tirarci su il morale – aleggia immediatamente minaccioso sopra le nostre teste nel momento stesso in cui ci disponiamo a parlare o a scrivere di un nostro progetto. E questo, per un architetto del XXI secolo è indubbiamente una gravissima mancanza!

Forse è anche per questo che la nostra produzione scritta verte quasi unicamente sui lavori di conservazione e restauro, quelli nei quali si può facilmente “parlare d’altro”, della storia e delle tecniche ad esempio, senza addentrarsi troppo negli aspetti più eminentemente progettuali che,

pur rappresentando un tema importante negli interventi sul costruito, troppo spesso vengono ingiustamente trascurati anche dalla critica.

È per questo motivo che quando Alberto Vignolo ci ha chiesto di scrivere dell'intervento di San Martino e del nostro lavoro in generale, non siamo riusciti a superare la “sindrome della pagina bianca”. Rispetto al progetto premiato – di cui tra l'altro aveva già scritto brillantemente e con generosità l'amico Lorenzo Marconato che con piacere ritroviamo qui tra i colleghi premiati – abbiamo allora deciso di non parlare noi, ma di far parlare direttamente “la casa”.

Si badi bene però che non abbiamo preteso di far parlare un oggetto, ma con l'espressione “la casa” abbiamo immediatamente inteso coloro i quali sono andati a formare quel gruppo, quella



NELLE PAGINE PRECEDENTI:  
IL PROSPETTO SUD CON LA VECCHIA  
CANNA FUMARIA IN LATERIZIO E UNO  
DEI DUE ACCESSI CON LA PENSILINA  
IN ACCIAIO CORTEN.  
IN ALTO:  
SPAZI APERTI VISSUTI.  
NELLA PAGINA A LATO:  
ABITANTI DELLA CASA, KYNTHIA E  
EMMANUELA, EFE, JUDITH E LOMOKIE.

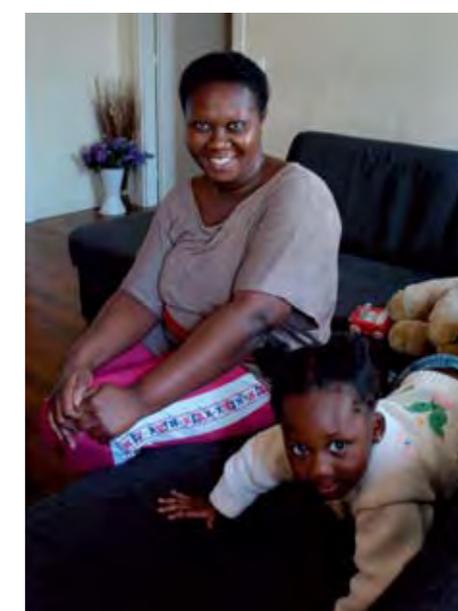
comunità, di bambini, donne e uomini che abitano ora nell'edificio da noi progettato. Una serie di personalità che non avevamo ancora conosciuto, se non fuggevolmente, e che ci si è rivelata come una bellissima "scoperta", riservandoci delle piacevoli esperienze come persone e delle significative sorprese come architetti e progettisti. Gli orari in cui sono state condotte le interviste – sempre nel pomeriggio – hanno avuto come conseguenza principale il fatto che dalla gran parte degli interlocutori rimanessero praticamente esclusi i padri di famiglia; tuttavia è un fatto che le opinioni di madri e figli, rappresentando coloro che passano la maggior parte del loro tempo in casa, siano senza dubbio più interessanti ai nostri fini. Per agevolare le conversazioni, avevamo

preparato precedentemente in studio una sorta di questionario da usare come base per i colloqui, cercando di non eludere assolutamente quei temi che per noi progettisti potessero essere spinosi; anzi, come si vedrà nel testo, abbiamo deciso di dare maggior spazio proprio alle opinioni più critiche perché siamo profondamente convinti che anche e soprattutto queste possano rappresentare un motivo di maturazione di noi progettisti. Quest'ultima convinzione appare maggiormente sensata negli interventi di edilizia sociale, laddove le reali esigenze dei destinatari delle case vengono sempre mediate dalle istituzioni o – peggio – da norme e regolamenti e quindi la progettazione avviene paradossalmente senza poter interagire con i "veri" committenti. Chiedere loro di esprimere finalmente la loro opinione rappresentava quindi per noi un vero e proprio "salto nel buio". Se con questi presupposti i timori non mancavano, le risposte alla prima semplice domanda – "Come ti trovi in questa casa?" – ci hanno riservato immediatamente una certa soddisfazione: nessuno ha esitato nel dare una risposta positiva, o molto positiva. Anche il secondo e il terzo interrogativo – "Questa casa è migliore o peggiore di quella in cui abitavi prima?" e il risolutivo "Ti piace?" – una sorta di verifiche alla prima risposta,

hanno sostanzialmente confermato i giudizi sintetizzati poco sopra, ma con alcune interessanti articolazioni nelle risposte. Se ad esempio Amina, 9 anni e una vivacità irresistibile, afferma con simpatica impertinza che è peggiore perché manca il lungo corridoio in cui giocava da piccola nella casa precedente, sua sorella Abiba, 22 anni, la zittisce fraternamente con il suo forte accento veronese, accusandola di parlare solo "per dare aria alla bocca" e rispondendo alla nostra domanda con un diretto: "Hai voglia!!!". Ma al di là degli spassosi siparietti familiari, e dei generalizzati riscontri favorevoli sull'apprezzamento dei rispettivi appartamenti, è la risposta fornita da una famiglia di origini ghanesi, con alle spalle un'esperienza di immigrazione fuori dall'Italia, a fornire un utile confronto con altre realtà. La descrizione della loro precedente residenza a Derby, non lontano da Nottingham (UK) – 2 piani, 2 soggiorni (uno per il pranzo e per la tv), la possibilità di avere la terza camera in caso di figli di entrambe i sessi e soprattutto il giardino privato – riporta immediatamente alla mente il classico sobborgo inglese, plasmato sul modello delle *garden city*, con le villette mono o bifamiliari in mattoni rossi, tetto a spioventi e *bow-window*. E in effetti come dar torto



a Amanda (10 anni) e Anita (14 anni) se rimpiangono quella casa e la vita oltremarina che ci sembrano – dalla descrizione del luogo in cui vivevano e della scuola che frequentavano – dimostrazione anche fisica di una maggior inclusione degli immigrati, molto probabilmente dovuta ad una maggiore maturazione sociale del fenomeno. Se la casa inglese non può che far impallidire gli standard dei sei appartamenti di "Come Ca' Tua", la successiva domanda – "Cosa ti piace di questa casa?" – dimostra che per chi è abituato a quello che offrono agli immigrati il mercato o le istituzioni italiane, la dotazione degli alloggi di San Martino rappresentano senza dubbio un'eccezione. Si va dal "Tutto! È grande..." di Judith (36 anni) e Lomokie (2 anni) fino al più riflessivo "Come è strutturata... è calda e accogliente"





IN ALTO:  
IL VANO SCALA RECUPERATO CON IL  
PROLUNGAMENTO DELLA RAMPA IN  
ACCIAIO, E VEDUTA DELLA FACCIATA  
SU STRADA.  
NELLA PAGINA A LATO:  
ABITANTI DELLA CASA, GRUPPO DI  
BAMBINI E GIFTY, AMANDA, ANITA,  
JESHURUM NATHAN.

di Abiba, ma quello che maggiormente influenza la buona valutazione degli utenti sono la presenza dei due bagni e della cucina abitabile, le dimensioni non ridotte degli spazi, il fatto che sia stata recentemente ristrutturata e – non da ultimo – la possibilità di accedervi con una spesa relativamente contenuta. Se fin qui come progettisti sembravamo aver superato brillantemente il delicato momento del giudizio da parte degli abitanti, la successiva domanda – “Cosa NON ti piace di questa casa?” – non può proprio vederci passare indenni da queste forche praticamente auto-inflitte con incauto masochismo. Su questo il giudizio si spartisce chiaramente in due gruppi, che corrispondono perfettamente alla suddivisione fisica dell’edificio – ricordiamolo – articolato su due ingressi e vani scala ben distinti. Se per gli abitanti della parte a sud i problemi stanno nella vicinanza di una strada pericolosa e

nelle caratteristiche e nelle dimensioni ristrette delle cantine, per gli altri si concentra in modo praticamente univoco su quello che sotto alcuni aspetti – e nella nostra ottica evidentemente distorta “da architetti” – rappresenta uno degli aspetti maggiormente significativi dell’intervento: il rivestimento in lamiera corten del prospetto nord-est. Quello che negli intenti rappresentava un artificio per proteggere la parete maggiormente esposta con un elemento chiaramente contemporaneo, in grado tuttavia di alludere al passato industriale dell’edificio, si configura per chi ci vive come un motivo di forte disturbo estetico, di degrado, quasi di vergogna. Judith è pronta a proporci immediatamente una soluzione: dipingere il metallo con una vernice che – forse come concessione nei nostri confronti – potrebbe essere eventualmente anche nera! Alcuni ci raccontano dei propri ospiti che



superato con diffidenza quel poco invitante ingresso, si stupiscano che all’interno gli appartamenti “siano belli e accoglienti”; altri ancora si lamentano degli effetti che le lamiere ossidate hanno sugli indumenti di bambini e adulti che vi si appoggiano inavvertitamente. La successiva domanda “Cosa vorresti cambiare?” non può che confermare quanto sopra, i pochi che non additano immediatamente il famigerato rivestimento, citano elementi di finitura (il parquet previsto anche nelle cucine) oppure di dettaglio, quali i parapetti dei vani scala. Il sorriso sulle nostre labbra ricompare invece quando gli abitanti del sottotetto chiedono di sollevare l’imposta del solaio di copertura per fare in modo che i loro appartamenti abbiano la medesima superficie utile di quelli sottostanti. Ricomponendo i pezzi del nostro ego, spostiamo l’argomento della discussione sulle

precondizioni e sui principi guida utilizzati nel corso della progettazione. Le domande, “ Ritieni che il fatto che questa casa sia “vecchia”, anche se completamente ristrutturata, sia un bene o un male?” e “Ritieni che il fatto che questa casa sia un po’ «strana» (vedi le scale, la facciata metallica, i colori...) sia un bene o un male?”, non riscuotono grande interesse, ma nella grande maggioranza dei casi la risposta è positiva, solo Gifty (42 anni) – la mamma di Amanda e Anita che avevano passato alcuni anni in Inghilterra – afferma che avrebbe preferito una casa nuova, mentre Abiba e Amina – confermando il loro “grado” d’integrazione, se così si può dire – dichiarano che la preferiscono di gran lunga così e che soprattutto i colori la rendono “calda”: “quando siamo a venuti a vederla la prima volta, abbiamo detto: ah... ci siamo!”. Se già queste opinioni sembrano in parte smentire alcuni luoghi comuni, lo scarso

interesse per la successiva richiesta “Ti sarebbe eventualmente piaciuta una casa più simile a quelle del tuo paese di origine?”, conferma l’irrelevanza di un tema progettuale su cui si era ingenuamente posta attenzione agli albori dell’esperienza italiana dell’*housing* sociale per gli immigrati, ma che era stato ben presto giustamente superato. Anche la casa, come qualsiasi altro servizio offerto dalla società, è fattore d’integrazione; una caratterizzazione degli appartamenti destinati ai migranti è praticamente impercorribile, basti pensare alla varietà degli ambiti di provenienza degli stessi, e sarebbe anche scorretta dal punto di vista sociale: progettare case “diverse” è a nostro parere ontologicamente sbagliato. Arriviamo così quasi al termine dei colloqui, con una serie di quesiti che pongono l’attenzione su uno dei temi sui quali ci eravamo lungamente interrogati con i committenti della cooperativa “La casa per



A FIANCO:  
VEDUTE DEGLI SPAZI COMUNI, LIMITATI  
AI CORPI SCALA.  
NELLA PAGINA A LATO:  
ABITANTI DELLA CASA, AMINA CON LA  
FIGLIA E AHMED, ABIBA, AMINA.

e non preannunciata ha accolto la nostra visita in casa molto bonariamente – sebbene uscisse in quel momento dalla doccia – dà una sua personale interpretazione: “Essendo tutti stranieri, qui non c’è nessuno che ci può accusare di fare casino, se restiamo fuori a parlare con gli amici”. Questa risposta così immediata – appunto non mediata – non può che farci riflettere sullo scarso senso di tolleranza della società attuale, verso usi e costumi che fino a qualche decennio fa caratterizzavano anche la convivenza tra noi italiani; anche senza arrivare a dover ricordare lo stereotipo che accompagnava i nostri emigranti nei paesi che li accoglievano. Proprio questa voglia di stare insieme, di fare comunità viene confermata dalle risposte alle due successive domande “Hai degli amici nella casa o nel quartiere?” e “Utilizzi gli spazi esterni?”, che ribaltando il concetto di “ghetto” allontanano – almeno in parte – un’altra delle nostre paure di progettisti. Essendo abitata da famiglie di origine esclusivamente africana – provenienti da Ghana e Nigeria – con composizione molto simili tra loro, la casa ha fornito il motivo di formare stretti vincoli d’amicizia soprattutto tra i ragazzi e i bambini, alcuni dei quali tra quelle mura vi si trovano fin dai primi giorni di vita. Ecco che anche i minimi spazi esterni che



siamo riusciti a ricavare, rappresentano – come già anticipato da Efe e come ci conferma il suo amico Ahmed (20 anni, fratello di Abiba e Amina) – forte motivo di socializzazione sia tra gli abitanti stessi della casa che tra questi e gli ospiti che li vengono a trovare; in particolare alcuni, come Abiba, chiedono se sia possibile attrezzarli con giochi, sedie e magari un barbecue, a dimostrazione che anche in questo la nostra società è cambiata nel giro di una sola generazione, laddove noi stessi – quarantenni – ricordiamo chiaramente la nostra infanzia passata a giocare nei giardini comuni di abitazioni o condomini, oggi tutti malinconicamente deserti. L’unico motivo di preoccupazione, anche qui

in modo univoco per tutti gli intervistati, è la vicinanza e le caratteristiche della strada che affianca l’edificio per tutta la sua lunghezza; nonostante la cartellonistica e gli indicatori stradali apposti dal Comune su sollecitazione della cooperativa, le automobili continuano inesorabilmente a sfrecciare ad alta velocità a pochi centimetri dai cancelli d’ingresso, e questo rappresenta ancora un intollerabile fattore di rischio, principalmente per l’incolumità dei più piccoli; questo dovrebbe rappresentare un motivo di ulteriori riflessioni per gli uffici preposti. Nonostante questa notazione molto seria, che speriamo sia adeguatamente considerata, cerchiamo di concludere con la leggerezza con cui avevamo iniziato.

Alla domanda conclusiva “Noi siamo quelli che hanno progettato questo intervento, che consigli ci daresti nel caso ne dovessimo progettare un altro simile?”, Nathan (43 anni) ci guarda sornione e – mettendoci una mano sulla spalla – ci risponde: “Siamo uomini, non siamo Dio... che fa tutto perfetto!”, e non si capisce se ci stia consigliando di lasciar perdere e dedicarci ad altro, o di accettare con umiltà i nostri limiti. ■

gli immigrati” e il “CESTIM - Centro Studi Immigrazione”, prima di intraprendere questa avventura: la localizzazione dell’edificio generosamente offerto dal comune di San Martino Buon Albergo all’interno di un’area purtroppo sostanzialmente industriale. Quello che prima di tutto per noi progettisti, ma anche per committenti, istituzioni e enti di controllo, ha rappresentato l’origine di serissime riserve ad un eventuale “via-libera” all’intervento – si pensi che dopo il primo sopralluogo, si era sostanzialmente accantonata la proposta – per i fruitori attuali dell’edificio sembra rappresentare quasi un valore aggiunto. “Come vai a scuola o al lavoro? (auto, piedi, scuolabus, autobus)”; se l’indubbio

isolamento fisico della casa rispetto al centro cittadino e ai servizi pubblici (scuole, uffici) non è sottovalutato da chi ci vive, ma è sostanzialmente superato grazie allo scuolabus messo a disposizione dal comune e alla stretta vicinanza con uno dei centri commerciali più vasti della provincia, le domande “Come vivi in questo quartiere? Cosa ti piace in questo quartiere? Cosa NON ti piace in questo quartiere?”, riservano invece delle risposte completamente inaspettate. Su questo infatti i giudizi convergono; tutti gli interpellati, pur consci dell’anomala situazione, danno un giudizio positivo o molto positivo sul loro rapporto con il contesto. Efe (20 anni, di cui una metà in Nigeria e l’altra in Italia) che nonostante l’irruzione improvvisa

## Innovare per conservare

di Pierre Alain Croset

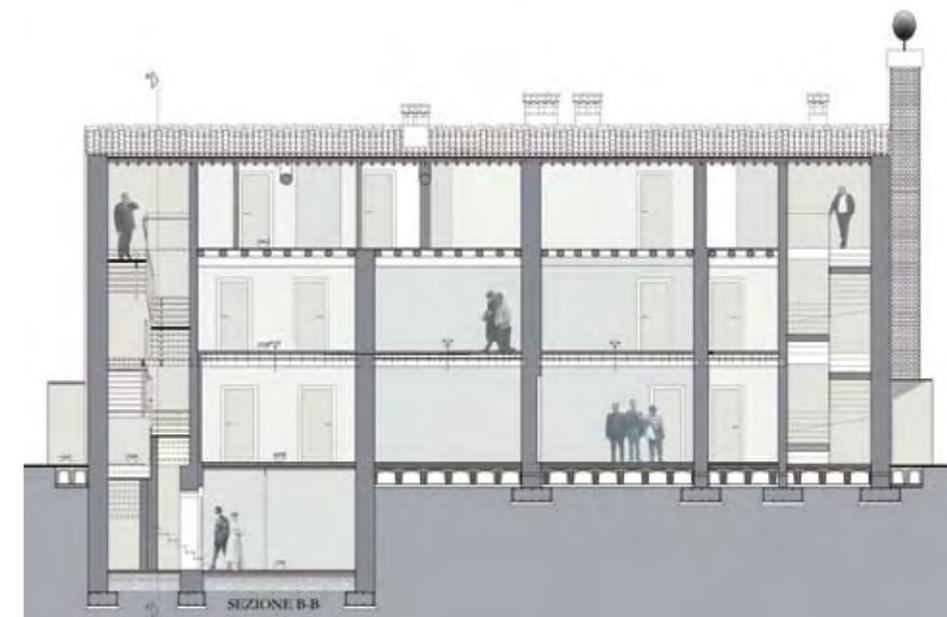
FOTO: GIOVANNI PERETTI



Uno dei meriti principali dei Premi di Architettura è di far conoscere ad un ampio pubblico opere eccellenti, finora note solo a pochi addetti ai lavori. Nel caso specifico, la bella notizia che il vincitore di quest'anno del Premio Architetti Verona sia l'esemplare intervento di recupero di una vecchia casa colonica ad uso di residenza sociale per famiglie di immigrati, meriterebbe la prima pagina dei più importanti quotidiani nazionali, ma anche l'apertura di un telegiornale, per motivi insieme sociali, politici, e culturali. I motivi sociali sono abbastanza evidenti, perché è piuttosto raro che una casa popolare per immigrati sia un'architettura di qualità, almeno in Italia. Questo felice intervento ci invita quindi a riflettere seriamente sulla possibilità che nel futuro il tema della "casa per tutti", che riguarda non solo le famiglie di immigrati ma anche altri gruppi sociali non abbienti, torni al centro dell'attenzione degli architetti. Se dovessi evocare esperienze internazionali di riferimento, mi vengono in mente sia gli interventi di Álvaro Siza ad Oporto subito dopo la "rivoluzione dei garofani" del 1974, sia le realizzazioni di Alejandro Aravena e Elemental per quartieri abitativi in parziale autoconstruzione in Cile dopo il 2001. I motivi politici riguardano il virtuoso processo di realizzazione e gestione che ha coinvolto

operatori privati ed enti pubblici, uniti da una grande generosità e da una forte volontà di agire concretamente, schivando abilmente gli ostacoli giuridici e burocratici che troppo spesso bloccano i progetti, anche quelli elaborati con la maggiore professionalità. Il modo in cui sono stati coinvolti una grande industria multinazionale, proprietaria della casa colonica dismessa, il Comune di San Martino Buon Albergo che l'ha ricevuta in dono, la Cooperativa Sociale "La Casa per gli Immigrati" alla quale è stata affidata dal Comune la progettazione, la realizzazione e la gestione dell'intervento, la Fondazione bancaria Cariverona che ha contribuito in modo consistente al finanziamento, ma anche una serie di operatori e aziende iscritte a Confindustria Verona che hanno regalato ore di lavoro e materiali di finitura, meriterebbe di essere non solo raccontato, ma anche ripetuto e incentivato come esempio di una innovativa "buona politica" nel campo dell'housing sociale. I motivi culturali per i quali dobbiamo accogliere con grande gioia la notizia di questo Premio attengono alla relazione tra conservazione e innovazione, indagata con particolare competenza e sensibilità dagli architetti Giovanni Castiglioni, Raffaella Braggio e Genziana Frigo. Nel visitare la casa colonica ristrutturata, si provano due

sentimenti piacevolmente complementari. Da un lato, si apprezza il grande rispetto per la struttura preesistente, evidente non solo nella scelta tipologica di organizzare due grandi appartamenti per piano, coerentemente con la forma della pianta ritmata dalla maglia dei muri portanti, ma anche nella decisione di operare con minimi interventi di consolidamento e risanamento dei solai, delle scale e del tetto in modo da conservare il più possibile la sostanza e non solo l'immagine dell'edificio storico. Dall'altro lato, gli interventi innovativi offrono l'occasione di segnare pochi, essenziali accenti architettonici, necessari per caratterizzare la nuova funzione residenziale dell'edificio e per affermare un chiaro contrasto, materico e visivo, tra nuovo ed esistente: le piastre in corten che rivestono la facciata nord, la nuova scala in cemento resinato, la vivace colorazione di un muro in ogni stanza degli appartamenti, le delicate pensiline d'entrata, affermano la legittima connotazione contemporanea dell'intervento. Questa raffinata tensione figurativa che viene creata tra nuovo ed esistente qualifica quindi l'intervento, ma ciò in sé non costituisce un carattere di originalità: una simile tensione tra nuovo ed esistente aveva caratterizzato i migliori interventi della grande tradizione italiana dei restauri "modernisti" di Albin,



Scarpa, Gardella o BBPR, una tradizione che continua ad essere ammirata all'estero e purtroppo troppo spesso dimenticata o rinnegata in Italia. Non è casuale il fatto che i giovani architetti dello studio A.c.M.e. si siano conosciuti nella Scuola di specializzazione in Restauro del Politecnico di Milano, perché è proprio la loro elevata competenza nella conoscenza delle tecniche costruttive tradizionali, ma anche la loro sensibilità diagnostica affinata nel corso delle numerose esperienze in cantieri di restauro, che hanno

NELLA PAGINA A LATO:  
IL VANO SCALA RICAVATO EX  
NOVO CON LA MURATURA A VISTA  
VERNICIATA.  
IN ALTO:  
SEZIONE LONGITUDINALE  
DELL'EDIFICIO E PIANTE DEL PIANO  
TERRENO.

A LATO, DALL'ALTO:  
IMMAGINI DELLO STATO DI FATTO  
DELL'EDIFICIO E DEL CANTIERE DI  
RECUPERO.  
NELLA PAGINA A LATO:  
IL PROSPETTO SU STRADA AD  
OVEST E LA FACCIATA NORD CON  
IL RIVESTIMENTO IN ACCIAIO  
CORTEN.



permesso loro di sviluppare una scrittura architettonica contemporanea semplice e discreta, che non rinuncia alla necessità di innovare per dare senso alla conservazione e valorizzazione delle preesistenze. Questo piccolo e felice intervento conferma inoltre il fatto che le esperienze più innovative nel campo dell'architettura, come nel campo della politica, si svolgono in Italia sempre più spesso lontano dai grandi centri urbani, in contesti talvolta molto marginali. Intervenire negli interstizi della città e della periferia consolidata, con azioni di riciclo e riuso funzionale, richiede pazienza, talento e creatività: non deve essere giudicato dagli architetti italiani come un tema secondario, poco attrattivo, bensì come la vera palestra dell'innovazione e di un'architettura autenticamente sostenibile. ■

PROGETTO E D.L. ARCHITETTONICO  
Arch. Giovanni Castiglioni  
Arch. Raffaella Braggio  
Arch. Genziana Frigo (A.c.M.e. studio)

PROGETTO E D.L. STRUTTURE  
Ing. Marco Montresor

IMPIANTI ELETTROMECCANICI  
Ing. Ivan Travaglini

SICUREZZA  
Arch. Andrea Malesani

IMPRESA ESECUTRICE DELLE OPERE  
Il Ciotolo Cooperativa Sociale

COMMITTENTE  
Coop. Sociale ONLUS La Casa per gli Immigrati

CRONOLOGIA  
2006-2010, progetto e realizzazione

IMPORTO COMPLESSIVO DELLE OPERE  
Euro 600.000

SUPERFICIE COMPLESSIVA INTERVENTO  
600 mq. circa

IL PROGETTO È PUBBLICATO ANCHE  
IN "ARCHITETTIVERONA", 90, PP. 38-44:  
"CONSERVARE PER ABITARE", A CURA  
DI L. MARCONATO.



## Reinterpretare Avesa

LORENZO MARCONATO E SILVIA MARTINI RECUPERANO UN FABBRICATO RESIDENZIALE AD AVESA, AGGIUDICANDOSI IL PREMIO ARCHITETTIVERONA 2013 PER LA CATEGORIA PROGETTISTI UNDER 40

testo di **Lorenzo Marconato**  
foto di **Giovanni Peretti**

L'oggetto dell'intervento di restauro e rifunzionalizzazione energetica è un piccolo fabbricato residenziale, di antica origine – risale infatti alla fine del Settecento – ma dal contenuto valore artistico, poiché si tratta di una costruzione originariamente povera, costruita con materiali di scarsa qualità, aggregatasi saturando uno spazio di risulta nel tessuto dell'antica frazione di Avesa. La particolare collocazione ed esposizione del fabbricato, posto ad un angolo di una delle numerose corticelle, quasi al termine di una sinuosa salita, dove il consolidato tessuto di questo centro storico minore raccoglie numerosi esempi – talvolta martoriati – di architetture tipiche, costituisce però un valore notevole dal punto di vista ambientale. Questa medesima virtù è tanto più degna di nota, quando questa mirabilmente si integra con il paesaggio collinare semi antropizzato delle immediate

vicinanze. Persino la visione di tale ambiente dall'interno della costruzione, quindi il reciproco rapporto tra la fabbrica e l'intorno, fatto di falesie, terrazzamenti verdi, tetti di coppi, legnaie, orti, filari di viti o di ulivi, strade di ciottoli e marogne di tufo, microscopici quanto tortuosi e brillanti corsi d'acqua, non poteva che costituire il filo conduttore dell'intervento di restauro.

I gradi di vincolo e di libertà entro i quali ci si è mossi per rileggere questa antica e povera residenza, si sono esplicitati nell'approfondita conoscenza dei caratteri tipologici, morfologici, storici e costruttivi della fabbrica; nella valutazione dello stato di conservazione di ogni singolo elemento e del complesso. Ciò che di nuovo è stato aggiunto alla costruzione, si pensi ad esempio alle scale o al camino, è stato posto esattamente in luogo di elementi analoghi esistenti, ma con linee geometriche facilmente distinguibili e



### PREMIO ARCHITETTIVERONA 2013 | under 40

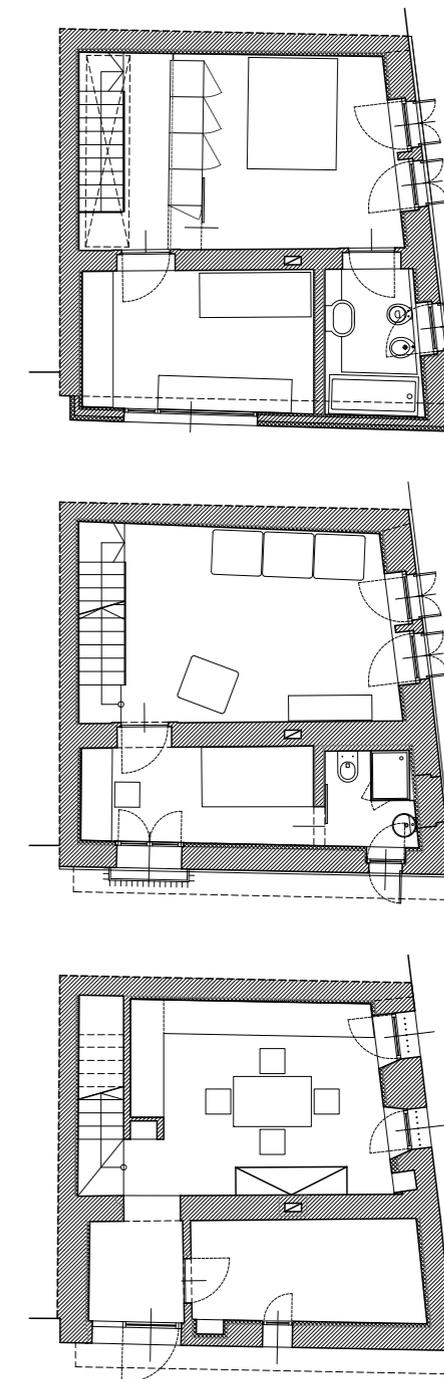
REINTERPRETANDO SAPIENTEMENTE I TEMI DELL'EDILIZIA STORICA MINORE, L'INTERVENTO VALORIZZA LA PREESISTENZA INNESTANDOVVI UNA PARTE RICOSTRUITA SENZA ALCUN AUMENTO DI VOLUME E REALIZZANDO UN'ECCELLENTI INTEGRAZIONE. GLI INTERNI, LAVORANDO IN ECONOMIA SUL TEMA DELLO SPAZIO MINIMO SU LIVELLI SOVRAPPosti, SONO ISPIRATI DAL CARATTERE RURALE SENZA TUTTAVIA RISULTARE ARTIFICIOSI O POSTICCI, MA D'ALTRA PARTE SENZA RINUNCIARE ALLA MESSA A PUNTO DI ESSENZIALI SOLUZIONI AD HOC.



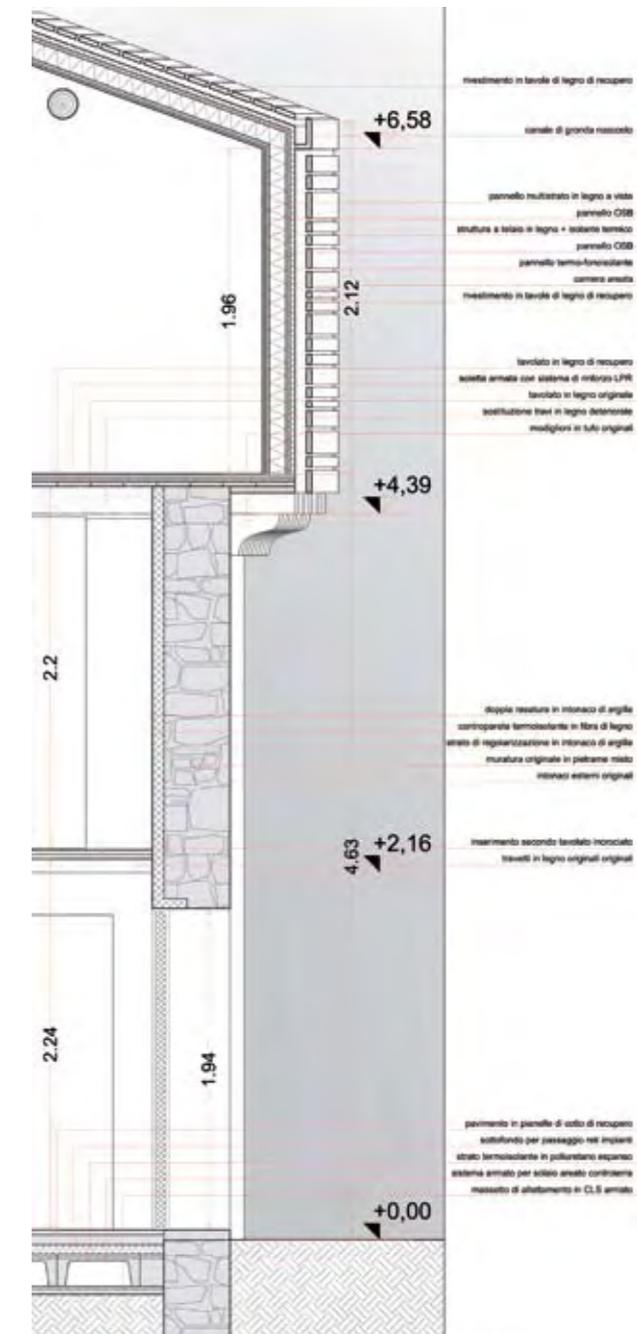
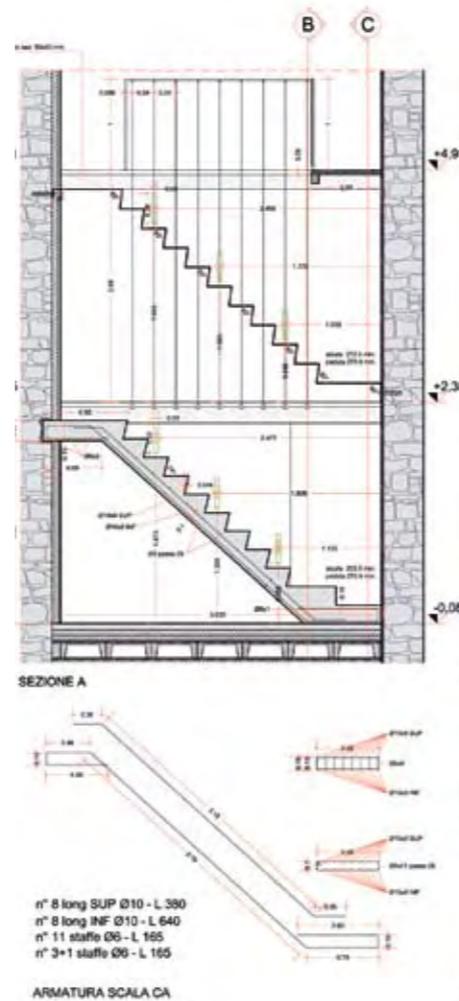
NELLE PAGINE PRECEDENTI:  
L'EDIFICIO NEL CONTESTO  
DELL'ABITATO DI AVESA; A DESTRA  
LO STATO DI FATTO PRIMA  
DELL'INTERVENTO.  
A FIANCO:  
PARTICOLARE DEL VOLUME IN  
AGGETTO RIVESTITO IN DOGHE  
DI LARICE.  
IN QUESTA PAGINA, DALL'ALTO:  
PIANTE DEI PIANI SOTTOTETTO,  
PRIMO E TERRENO.

materiali certamente elementari. L'edificio è un organismo assai articolato e vivo quanto una persona. Il nostro era ammalato d'incuria, dovuta alla vetustà e al disuso, ma anche alla povertà dei materiali che ne costituivano i paramenti, a errori costruttivi e a interventi recenti scriteriati, che ne avevano manomesso l'identità e la cosiddetta *firmitas*. Il lavoro si è concentrato tutto nel riconoscere ognuna delle virtù del fabbricato, operando con attenzione estrema alla conservazione di tutto ciò che rappresenta l'essenza di questo organismo, permettendosi soltanto di sostituire, leggibili nella forma e nei materiali, quei tratti della costruzione che il degrado aveva eroso. Di qui una vera e propria operazione a cuore aperto, che ha visto la sperimentazione di un consistente numero di tecniche e tecnologie innovative per il consolidamento, il risanamento e la rifunzionalizzazione energetica di un ambiente che, in fin dei conti, è stato soltanto ripulito di inutili orpelli ed incongruenze. Il bello, ovvero la *venustas*, era già tutto lì. Bastava riconoscerlo e dissotterrarlo. L'*utilitas*, infine, ha trovato il suo naturale assetto, con la semplice comprensione dei valori degli spazi che già esistevano, senza l'inutile pretesa, fatto salvo qualche piccolo ma necessario aggiustamento, di rivoltare come un calzino la

costruzione. Vi è stato quindi un importante lavoro di recupero energetico, il cui ambizioso obiettivo era quello di coniugare le istanze della conservazione, con l'utilizzo di tecnologie per il controllo ambientale decisamente evolute. Pannelli radianti a parete, linee d'impianto solo a parete, intercapedini tecniche, controllo del clima per ogni singola stanza, spessi cappotti interni ed intonaci speciali per il controllo naturale dell'umidità di risalita (calce) ed ambientale (argilla cruda), controllo della migrazione del vapore e chi più ne ha, più ne metta. Tutto ciò funziona, proprio come in un organismo, in maniera impeccabile, poiché attentamente valutato ed integrato, frutto di studio sulle tecnologie dell'architettura. Il bello – se vogliamo – in questo edificio è anche celato alla vista, o mascherato, come nella parete/copertura in aggetto sul fronte ovest. È questo forse l'elemento più interessante della costruzione. L'ennesimo esperimento. Si è infatti tentato di applicare ad un restauro, elementi di architettura pre-assemblata, iper-prestazionale, totalmente attuale, senza che questa contrastasse con il carattere storico della fabbrica e con l'intorno di cui essa è parte. L'idea che sta a monte dell'operazione di "sostituzione" di una porzione della costruzione, prende luogo



IN BASSO:  
IL LIVING AL PRIMO PIANO CON LA  
SCALA IN LAMIERA PIEGATA SUL  
FONDO, E DETTAGLIO COSTRUTTIVO  
DELLE SCALE.  
NELLA PAGINA A LATO:  
IMMAGINI DI CANTIERE E SEZIONE  
DI DETTAGLIO CON LA PARETE/  
COPERTURA IN AGGETTO.



IN BASSO:  
GLI SPAZI DEL SOGGIORNO AL  
PRIMO PIANO E LA ZONA NOTTE  
NEL SOTTOTETTO.  
NELLA PAGINA A LATO:  
LA LEGNAIA IN CORRISPONDENZA  
DELL'ATTACCO DELLE SCALE, IL  
DISIMPEGNO NEL SOTTOTETTO CON  
LA FINESTRA A NASTRO DELLO STUDIO  
SULLO SFONDO, E IL BAGNO CON IL  
RIVESTIMENTO IN MOSAICO VERDE.



SI È TENTATO DI APPLICARE  
AD UN RESTAURO ELEMENTI DI  
ARCHITETTURA PRE-ASSEMBLATA,  
IPER-PRESTAZIONALE, TOTALMENTE  
ATTUALE, SENZA CHE QUESTA  
CONTRASTASSE CON IL CARATTERE  
STORICO DELLA FABBRICA E CON  
L'INTORNO DI CUI ESSA È PARTE.



nella necessità inderogabile di rimuovere il solaio e la copertura (quindi anche la parete) che identificavano l'oggetto, completamente compromessi. La forma della casa non doveva e non poteva essere modificata, ma, trattandosi in realtà di un vecchio ampliamento, si è giocato sul voler rendere tale aggiunta (nuova ed antica) chiaramente leggibile, senza sbilanciamenti. Quale migliore occasione dunque per creare una ancora maggiore coesione tra l'edificio ed il suo intorno? Ecco allora apparire nel rivestimento il larice i colori e le geometrie delle falesie dei colli circostanti e le tavole delle legnaie che numerose punteggiano il verde circostante. Ed il verde, ringrazia, tornando dentro la casa, nei colori di qualche arredo e di qualche rivestimento, nella consistenza dei materiali utilizzati, come le tavole in larice spazzolato dei solai/pavimenti, l'argilla del camino, il cemento color tortora (la "pietra fusa") della

scala e del pavimento, il ferro arrugginito e bruno della seconda rampa di scale e del portoncino d'ingresso. È tutto così semplice ed articolato al contempo. Molti sono i dualismi adottati con equilibrio. Linee irregolari nell'esistente (basti guardare le murature) e rette per gli inserimenti, come le scale a dente di sega o i cartongessi. È ed era una casa piccola e modesta, ma il gioco di rimandi tra l'esterno e l'interno è continuo e vivace. E ricchissimi sono anche gli espedienti che, seppur non visibili, fanno dell'edificio una somma di spazi calibrati, dove la luce naturale, come anche quelle artificiali sono state attentamente studiate, dove si vive in equilibrio insomma. Non vi era altro modo di poter realizzare un'opera come questa, se non con molto amore, sacrificio e con tutte le proprie risorse. ■

*Nota dell'autore: il progetto, in fase di approvazione, è stato respinto dalla Commissione Edilizia, che non lo ha compreso. Diversamente la Soprintendenza per i Beni Architettonici e Paesaggistici ne ha apprezzato i principi e il valore, consentendoci di realizzarlo così come progettato. Alla Soprintendenza va il nostro più sentito ringraziamento.*

## Ascoltare il luogo

di Luca Gibello

Nutro da sempre, per ragioni autobiografiche, un'afezione particolare nei confronti di Verona e dei suoi abitanti. La conosco piuttosto bene e ne apprezzo molti angoli nascosti. Tuttavia, non conoscevo Avesa. La sua visita ha avuto il sapore della scoperta. A due passi dal vivace quartiere di Borgo Trento ci si trova immersi in un mondo altro, il cui carattere tanto rurale e bucolico quanto immune allo scorrere del tempo sembra collocare il sito assai lontano dalla realtà "metropolitana" della città.

Proprio in ossequio a una storia che privilegia la continuità rispetto alle cesure e l'inclusione rispetto alla trasgressione, l'intervento dall'esterno si percepisce appena, perfettamente integrato com'è nel contesto, dichiarando tuttavia con fermezza l'essere del proprio tempo. Semplicemente, i progettisti hanno saputo "ascoltare" il luogo e la natura della fabbrica preesistente, ma hanno anche dimostrato di valorizzare un "saper fare" quasi artigianale che si tramanda per stratificazione di esperienze. Eppure la nettezza delle linee degli inserti, la dialettica dei nuovi materiali, l'intelligenza nello sfruttare la poca luce naturale e integrarla con quella artificiale dimostrano che la lezione del Moderno non è stata vana. Semplicemente, non vi è alcuna pretesa di assertività. Non c'è l'ansia da prestazione: gli architetti hanno saputo fare

un passo indietro (che in realtà rappresenta un balzo in avanti). Inserirsi in un solco lavorando sulle stratificazioni; aggiungere (pochi) segni ai segni. Marco Ermentini parlerebbe di "architettura timida". La calda accoglienza dei piccoli spazi interni rivela una sapienza distribuzione che fa tesoro dell'*Existenzminimum* applicato allo sviluppo in verticale dell'impianto di matrice medievale (la casa-torre). Un'abitazione "su misura" (in questo il coincidere di committenti e progettisti in un'unica figura ha giovato) in cui le partizioni spaziali divengono gioco-forza motivo degli arredi fissi. Lo spazio ottimizzato sembra così moltiplicato: nel disegno dei dettagli: minimalismo e massimalismo convivono, senza l'ossessione verso il raggiungimento di una consolatoria "immagine coordinata" che troppo "congelerebbe" la preesistenza. Vecchio e nuovo vanno serenamente a braccetto senza finzioni, anzi valorizzati dalle reciproche differenze.

Una casa fatta sì da architetti ma pensata per delle persone. Da vivere prima che da fotografare; da usare (lasciando anche fuori posto le masserizie senza per questo risentire di traumi psicologici nella fruizione degli spazi) prima che da contemplare. In cucina, al piano terra, nell'incavo a vista del forno vien voglia di mettersi a cuocere il pane anche se non

NELLA PAGINA A LATO:  
L'AMBIENTE CUCINA AL PIANO  
TERRENO CON L'INCAVO DEL  
CAMINO IN MURATURA.

lo si è mai fatto prima: l'architettura e i suoi spazi sono pedagogia (e, in questi tempi difficili ma fervidi d'inedite prospettive, devono essere anche stimolo etico).

Un simile intervento è un'indicazione di metodo che suona come estremamente attuale nonché tra le poche vie percorribili per il progetto di architettura oggi: riuso e valorizzazione delle preesistenze invece di edificazione ex novo. Credo che questi lavori possano riconciliare l'architettura e gli architetti con il pubblico generico, compresi gli estremisti affetti da sindrome NIMBY e i nostalgici refrattari a qualsiasi alterazione dello *status quo*. ■

PROGETTO  
Arch. Lorenzo Marconato, Arch. Silvia Martini

DIREZIONE LAVORI  
Arch. Lorenzo Marconato

COLLABORATORI  
Ing. Andrea Panciera (verifica statica)  
Ing. Alberto Spellini, Sunering srl (impianti)  
Arch. Massimo Pacini (sicurezza)

COMMITTENTE  
Marconato&Martini

IMPRESA GENERALE  
AZ.IM.E., Castel D'Azzano (VR)

FORNITURE  
Grosso Legnami con Mastek, strutture lignee;  
EL.MEC., imp. meccanici; Due.Bi., imp. elettrici;  
SVELUC, serramenti esterni in legno; Petronio,  
lucernario; Tecno Bi.Tre, pavimenti e scale in cls;  
F.lli Zanolli, carpenteria metallica; Pauletti per  
Naturalia Bau, isolanti e intonaci; Pauletti Superfici,  
sanitari e rubinetterie; CD Parati, cartongessi;  
Forme di Luce e Hikari, apparecchi illuminanti

DATI SIGNIFICATIVI  
superficie lorda e calpestabile: 120 mq/100 mq  
classe energetica iniziale: G  
classe energetica finale: B (57 Kwh/mq/a) prest.  
globale

CRONOLOGIA  
2011-12, progetto e realizzazione

IMPORTO LAVORI COMPLESSIVO  
140.000 euro circa



VERONA CASA-STUDIO

## Centrali ma defilati

IL PROGETTO DI AAPA ARCHITETTI ASSOCIATI (SARA OLGA PASINI E GERGELY AGOSTON) PER LA CASA-STUDIO AI FILIPPINI È PREMIATO PER LA CATEGORIA PROGETTISTI UNDER 40

testo di Sara Olga Pasini e Gergely Agoston  
foto di Cristina Lanaro / PhPlus

Lavoriamo senza confini predefiniti. Sarebbe bello riuscire a ricondurre quello che facciamo a categorie consolidate. Vi è forse un limite dimensionale, dato che AAPA preferisce lavorare con il "piccolo". Scala ridotta, parametri controllabili, interlocutori singoli e informali.

È qui che il nostro studio si trova a suo agio. Siamo uno studio piccolo (due i fondatori: Sara Olga Pasini e Gergely Agoston), internazionale per vocazione ma a Verona per scelta, nel cuore del quartiere Filippini. Se passate da Vicolo Dietro Campanile, la via del teatro, buttate un occhio, suonate se volete. Capirete un po' di noi. Uno spazio introverso, una ristrutturazione senza timori. Da vecchie botteghe, depositi e cantine di palazzi non certo signorili, sono stati ricavati ampi spazi pieni di luce ed identità, lavorando accuratamente sia in pianta che in sezione e dando vita a pieni e vuoti inaspettati.

Centrali ma defilati, sul perimetro esterno dei circuiti commerciali e turistici, crediamo fermamente che nel nostro lavoro, "lavoro" sia di gran lunga preponderante sul "nostro". Una modestia a volte forzata ma confortevole, un pochino come l'estrema riservatezza dei cattivi di Ian Fleming. Lavorando dietro le quinte (disegnando per

NELLA PAGINA A LATO E IN BASSO:  
L'INGRESSO DELL'ABITAZIONE  
APERTO SUL SOGGIORNO AL LIVELLO  
INFERIORE, E CONTROCAMPO DEL  
CORRIDOIO.



**PREMIO ARCHITETTIVERONA 2013 | under 40**

PER L'ABILITÀ DELLA COMPOSIZIONE SPAZIALE NEL RISOLVERE IL TEMA DELLA RADICALE RIPLASMAZIONE E CONGIUNGIMENTO DI DUE PARCELLE EDILIZIE SEPARATE ALL'INTERNO DI UN DENSO TESSUTO EDIFICATO PRIVO DI ALCUN PREGIO, AL FINE DI OTTENERE UNA CONTINUITÀ TRA GLI AMBITI DEL LAVORO E QUELLI DELL'ABITARE. L'ARTICOLAZIONE SPAZIALE E LA DISTRIBUZIONE LAVORANO INFATTI NON SOLO IN PIANTA MA SOPRATTUTTO IN SEZIONE, RICAVANDO IN IPOGEO SPAZI DI GRANDE SUGGERZIONE, GRAZIE ALLA CONTINUA INVENZIONE DI DISPOSITIVI COSTRUTTIVI E ALL'ECCELLENTE MISCELAZIONE TRA ILLUMINAZIONE NATURALE E SORGENTI ARTIFICIALI.



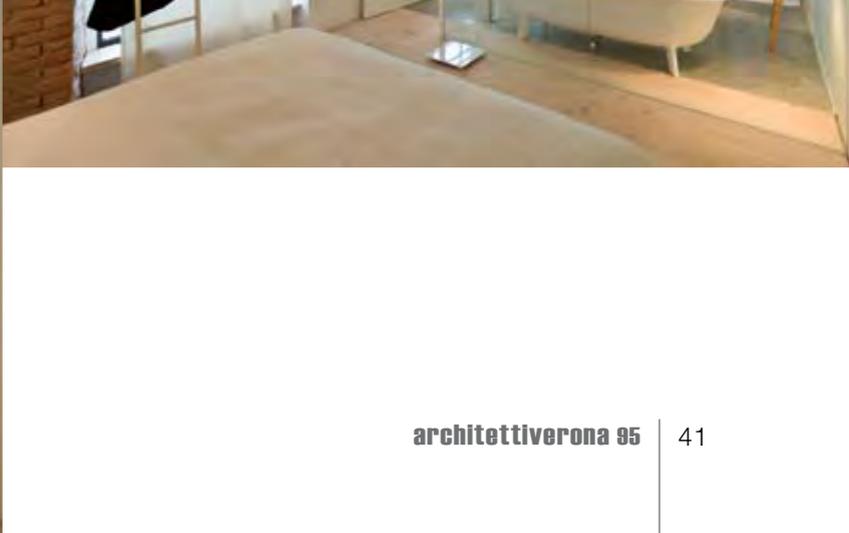
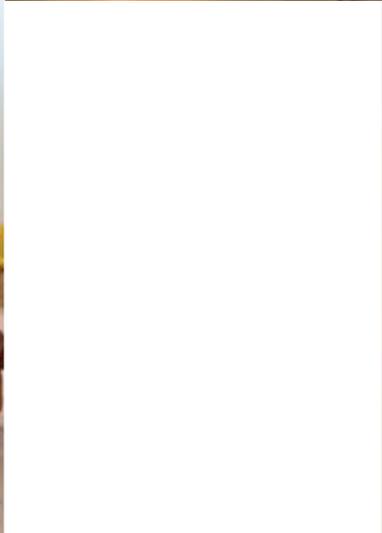
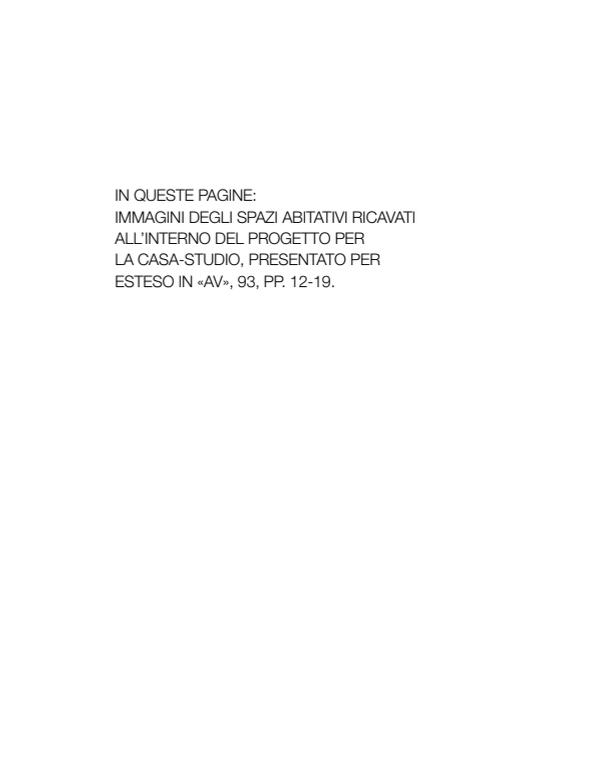
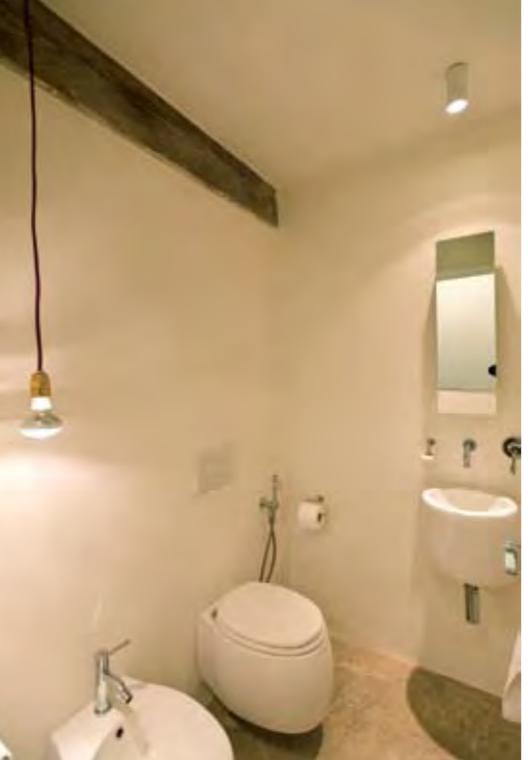
un'azienda che progetta per Qualcuno che fa da consulente all'Architetto) si possono fare scelte più serene e regionate, senza la costante pressione di innovare e stupire. Produciamo ambienti quieti, informali e rispettosi. Spazi sereni con dettagli e finiture impercettibilmente curate; un modo di fare poco spettacolare in cui l'unica misura del successo è il grado di soddisfazione del cliente. Ci occupiamo di progetti di piccola scala.

Lavoriamo nell'architettura, ma spesso e volentieri a contatto con altri mondi, dal design all'immagine. Residenze, retail design, allestimenti fieristici o museali, spazi direzionali, turistici o commerciali, il nostro background professionale variegato ci permette di affrontare i progetti in ogni loro sfaccettatura, sfumando le categorie tradizionali in una totale e naturale integrazione tra architettura e comunicazione.

Ogni nostro progetto, a pensarci bene, è un percorso dove il risultato va cercato e trovato, più che "creato". Un percorso pieno di contaminazioni e spesso poco lineare dove "scavare" e "collegare" si applicano sia agli aspetti concettuali che agli spazi fisici. La nostra innata tendenza di dire sempre di sì, ci ha portato a lavorare per clienti importanti (RCS, OMA/AMO, Sixt, Tre, Agape, Moroso, Abitare Segesta) accettando vaghe premesse progettuali e ignote

destinazioni, in cui soluzioni a problemi di comunicazione possono derivare da considerazioni architettoniche e viceversa. Un modo di lavorare in cui nulla viene dato per scontato, dove cambiare direzione o addirittura campo di gioco è sempre possibile e spesso opportuno. ■

AL CENTRO:  
LAVORI DELLO STUDIO AAPA.  
DA SINISTRA, MODEL MAKING,  
PAD VIA SOTTORIVA, STUDIO  
ANISE NEW YORK, RESIDENZA  
A SZEPEZD, CONCORSO  
INTERIEUR.  
IN ALTO:  
SPACCATO ASSONOMETRICO  
DELL'INTERVENTO AI FILIPPINI.



## Home sweet home

di **Paolo Domenico Didonè**



L'attuale situazione economica italiana impone ad un giovane studio di architettura che avvia la propria attività di spaziare sapientemente in più campi, non limitandosi alla sola costruzione. Lo studio AAPA di Verona rappresenta un esempio di questa auspicabile versatilità, unita alla capacità di mantenere un'identità chiara e riconoscibile, sia nella progettazione architettonica sia nel graphic design. La cura maniacale per il dettaglio, la chiarezza di linguaggio e la pulizia delle forme sono elementi che traspaiono chiaramente nel modo di lavorare di Agoston e Pasini.

Nell'ambito del Premio indetto dall'Ordine degli Architetti di Verona abbiamo potuto vedere come lo studio veronese abbia saputo confrontarsi con il tema della "abitazione privata dell'architetto". Pensare la propria casa può essere un grande stimolo per un architetto in quanto, mancando il rapporto con il committente, è libero di dare sfogo alla propria creatività e di assecondare i propri gusti. Tuttavia, rivestendo il doppio ruolo di progettista e committente, è facile cadere in esagerazioni ed ostentazioni. Non accade nel progetto della "casa e studio ai Filippini": il risultato finale è un susseguirsi di spazi inaspettati, mai banali, tutti legati dal medesimo linguaggio architettonico; l'intervento effettuato ai margini del centro di

A FIANCO E NELLA PAGINA A LATO: GLI SPAZI INTERNI DELL'UFFICIO, E LA CORTE CON LE PARETI IN U-GLAS RICAVATA DEMOLENDO UNA PORZIONE DI VOLUME ALL'INTERNO DEL TESSUTO STORICO.

Verona è una sintesi perfetta dello studio sui volumi che entrano in gioco tra gli edifici storici esistenti. L'intero progetto ruota attorno all'abbassamento fino al livello interrato della corte scoperta, collocata tra gli edifici, e il relativo studio in sezione degli spazi. Questo semplice gesto permette di reinterpretare completamente i volumi, conferendone un nuovo valore, non paragonabile con quello pre-esistente. Nonostante questi cambiamenti, rimane comunque chiaro il rapporto con la storia del corpo di fabbrica. La sensazione che si prova percorrendo gli spazi pensati dagli architetti rispecchia esattamente le intenzioni dell'intervento: il visitatore è conscio di trovarsi all'interno di un fabbricato ricco di storia, dove sono stati mantenuti e valorizzati alcuni caratteri unici, perché sarebbe stato sbagliato cancellarli, senza tuttavia farsi vincolare, privilegiando anche scelte di rottura con il passato più coraggiose. Le superfici recuperate della vecchia muratura alternate a quelle bianche acquistano valore, sono viste regolate su ciò che altrimenti sarebbe un continuum di stratificazioni materiche, perdendo significato. Dal legno utilizzato per i pavimenti domestici, alla resina grigia degli uffici, fino ai più piccoli dettagli come il recupero di alcuni serramenti in ferro, alla scelta degli arredi, ogni materiale

comunica ciò che i progettisti vogliono dire. Anche la scelta delle dimensioni degli spazi va in questo senso. Muovendosi all'interno della struttura si percepisce l'alternanza di compressione e decompressione, una sensazione tipicamente veneziana. Gli spazi più raccolti sono giustamente quelli più intimi, mentre quelli dilatati sono gli spazi destinati a mansioni pubbliche.

La luce è un altro elemento che colpisce. Il patio centrale, combinato all'uso dell'U-glas, rende gli ambienti luminosi ma comunque privati. Le tre unità, i due uffici e l'abitazione, si snodano tutti attorno al patio, ma all'interno di essi vi è la percezione di essere sempre protetti da sguardi indiscreti. È difficile pensare ad un living senza finestre, ma in questo caso la zona giorno dell'abitazione e una camera si trovano nell'interrato, rimanendo però sapientemente illuminate, con la luce naturale che penetra educatamente dalla corte, regolata dalla geometria dei volumi.

Il lavoro svolto su questo edificio da AAPA è la rivoluzione discreta ed elegante di un luogo delicato. Le scelte progettuali sono state portate avanti con decisione ma senza esagerazione: non c'è volontà di ostentare le proprie capacità, ma solo una coerente reinterpretazione di spazi privati in un contesto storico. ■



## Imparare dagli spazi

GIOVANNI CENNA CON L'AMPLIAMENTO E RIORDINO  
DEL COMPLESSO SCOLASTICO DI POVEGLIANO  
VERONESE È SEGNALATO CON UNA MENZIONE  
AL PREMIO ARCHITETTIVERONA 2013

testo di **Giovanni Cenna**





### PREMIO ARCHITETTIVERONA 2013 | menzione

PER LA COMPOSIZIONE E LA QUALITÀ FORMALE DEL FRONTE SU CORTILE, CHE CARATTERIZZA L'INTERVENTO MONUMENTALIZZANDO IL CORPO SCALE E LA DISTRIBUZIONE ORIZZONTALE COME SNODO PORTANTE DELLA COMPOSIZIONE.

Il progetto della scuola Anna Frank è solo apparentemente un progetto di ampliamento del complesso scolastico esistente; è principalmente un progetto di profonda riforma degli aspetti distributivi, funzionali e formali dell'intero complesso, avendo volontariamente assunto il compito di affrontarli e risolverli collegando i due edifici preesistenti per fungere da nuovo ingresso e creare così un'unica scuola.

Tale volontà risulta fondante il principio insediativo; il nuovo edificio è un chiaro ed ordinato collegamento lineare fra i due edifici esistenti ai quali va puntualmente ad innestarsi a quota solai. Il nuovo volume presenta due fronti; quello verso il cortile costituente il sistema di acceso/ distribuzione e quello verso sud costituente il fronte continuo delle aule. Dei due edifici preesistenti il più antico è un classico corpo in linea a due piani di impronta primi decenni del XX secolo, mentre quello più recente è un'incongrua giustapposizione degli anni '70 completamente incapace di relazionarsi con la preesistenza.

Il nuovo fronte sul cortile di accesso si rende permeabile e trasparente, si apre verso lo spazio esterno e si articola attraverso un atrio a doppia altezza contenente la scala. Tale spazio è il fulcro funzionale e distributivo del nuovo edificio e dell'intero

complesso. Percorrendolo verticalmente e orizzontalmente è possibile godere della vista dentro/fuori verso i due grandi tigli in fondo al cortile, e da fuori è possibile cogliere la vita ed il movimento interno dei bambini che salgono e scendono la scala dal primo piano. Lo spazio è progettato per esperire dinamicamente un luogo che amplifica le relazioni fra i due piani e fra il dentro ed il fuori, avendo concepito la scuola come un luogo di scambio e di relazioni e avendo considerato gli aspetti distributivi come elementi di mediazione spaziale. Il progetto cerca quindi di contribuire a creare le condizioni affinché si svolga una intensa vita di relazione nella quale sia forte la spinta all'integrazione ed alla socialità.

“Solo partendo da ogni singolo elemento e facendolo contribuire con la sua propria specificità al tutto si può ottenere un ordine nel quale ogni componente, piccolo o grande, pesante o leggero, ha il proprio spazio in relazione allo specifico ruolo che ricopre nel contesto” (Herman Hertzberger, *Lessons for students in architecture*). È questa la lezione che il progetto ha cercato di mettere in pratica nella concezione degli elementi costituenti la “grammatica” dell'edificio. Essi sono sintetizzabili secondo i punti di seguito elencati.

- La modularità e la rigorosa geometria

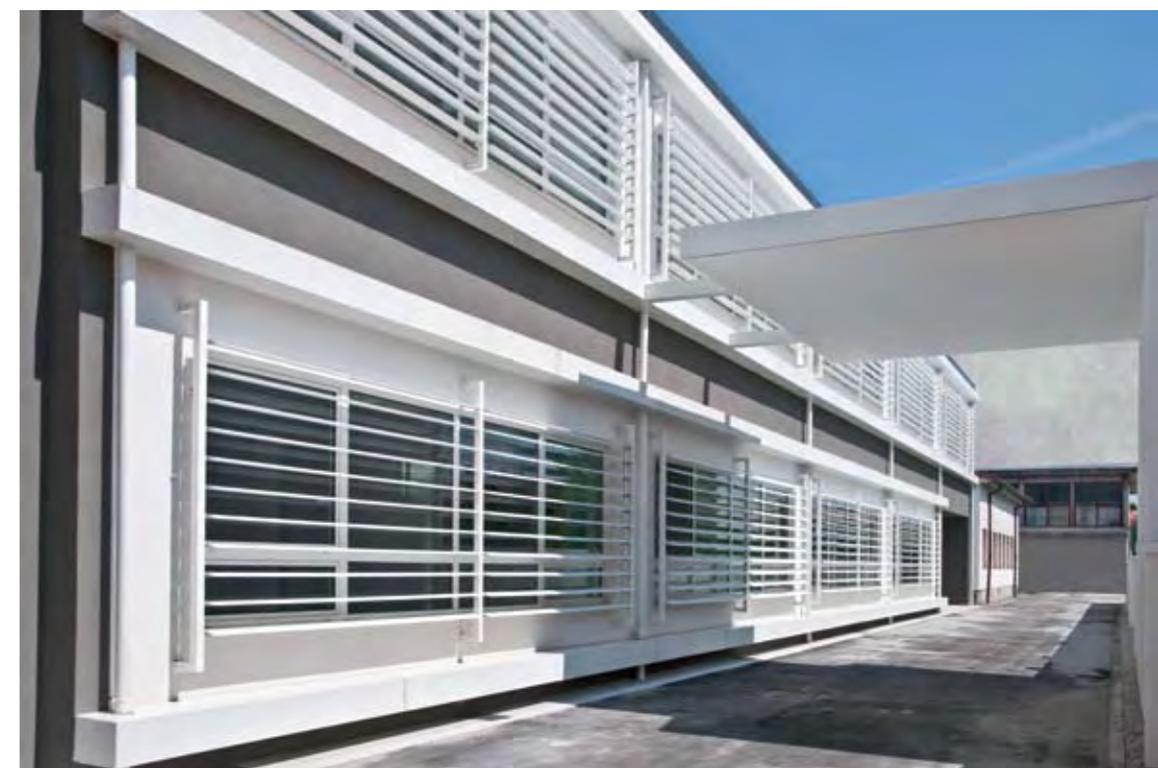


NELLE PAGINE PRECEDENTI:  
LA FACCIATA SUL CORTILE DEL  
NUOVO EDIFICIO CHE COLLEGA  
I DUE FABBRICATI SCOLASTICI  
PREESISTENTI.

IN ALTO:  
MODELLO E PLANIMETRIA DI  
INQUADRAMENTO URBANO.  
NELLA PAGINA A LATO:  
IL FRONTE SUD CON LE FINESTRE  
DELLE AULE SCHERMATE DAI BRISE-  
SOLEIL ORIENTABILI.



LA MODULARITÀ E LA RIGOROSA GEOMETRIA ALLA BASE DEL PROGETTO DETERMINANO UN ORGANISMO SEMPLICE E CHIARO, CON L'OBIETTIVO DI RIORDINARE GLI INCERTI RAPPORTI FORMALI PREESISTENTI.



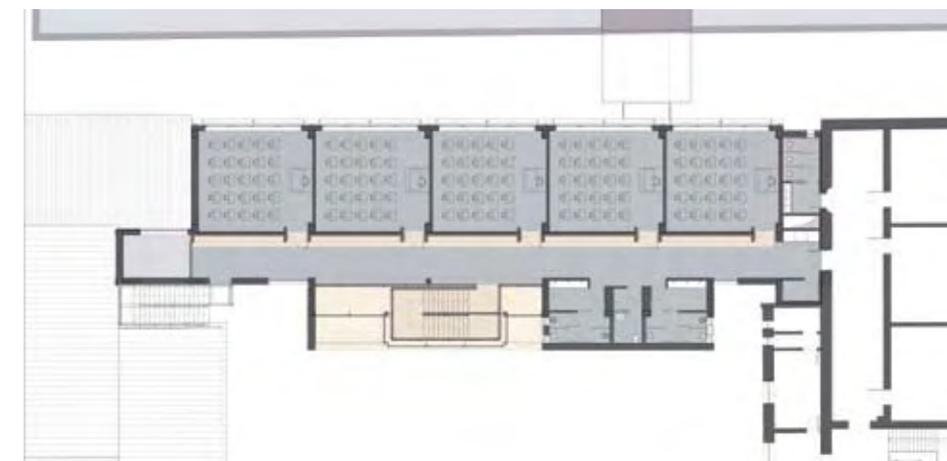


NELLA PAGINA A LATO:  
 IN ALTO, SEZIONE TRASVERSALE SUL  
 NUOVO CORPO DI FABBRICA E SUL  
 CORTILE DELLA SCUOLA; IN BASSO,  
 IL VUOTO SUL CORPO SCALE E LA  
 RAMPA CON I PARAPETTI METALLICI.  
 A LATO, DALL'ALTO:  
 DISEGNO DI STUDIO DEL PROSPETTO  
 SUL CORTILE, PIANTA DEL PIANO PRIMO  
 E DEL PIANO TERRENO.



informante l'edificio determina un organismo  
 semplice e chiaro, riordinante gli incerti  
 rapporti formali preesistenti, e crea spazi  
 ordinati. Ciò permette altrettanta semplicità  
 nella concezione distributiva degli impianti,  
 risolta in uno spazio longitudinale continuo ad  
 essi dedicato sulla copertura.

- La relazione aula/corridoio è concepita  
 attraverso un muro che non tocca il soffitto,  
 essendone distanziato da un sopraluce  
 vetrato continuo che permette alla luce  
 solare proveniente dalle grandi finestre della  
 aule di filtrare e arrivare al corridoio. Tale  
 sistema è articolato con una sequenza di  
 nicchie murarie, alte come le porte, dove  
 trovano spazio esternamente gli appendiabiti,  
 e internamente arredi per ospitare gli  
 accessori didattici. La scelta della tipologia  
 del pavimento del corridoio conferma ed  
 arricchisce tale principio: l'inserimento di  
 una lunga "soglia" in pietra bianca che  
 costeggia le nicchie separa i due spazi, oltre  
 a far percepire la più povera pavimentazione  
 in gres scuro, come se fosse un tappeto  
 minimizzandone l'effetto complessivo.
- Le grandi finestre delle aule affaccianti  
 verso sud (in direzione del tessuto edilizio del  
 paese) sono schermate dall'irraggiamento  
 solare da un sistema di *brise-soleil* orientabili.  
 Il fronte così ottenuto è reso efficace  
 dalla scelta di marcare con una differenza





cromatica forte il sistema delle finestre ricompreso fra i marcapiani rispetto allo scuro piano di facciata generale. Tale principio è lo stesso del fronte nord sul cortile: il “fondo” dell’edificio, contenente il corpo edilizio vero e proprio, è scuro, mentre la facciata sporgente che articola il rapporto con lo spazio esterno è candida e trasparente alla luce. L’avancorpo trova anche un rapporto di misura con l’altezza dei due edifici preesistenti, in particolar modo con il volume sul retro dell’edificio preesistente lato ovest.

- Lo spazio a doppia altezza sulla testata del corridoio verso est determina la relazione dell’innesto fra il nuovo edificio e quello preesistente, mediando le differenti altezze degli edifici ed articolando il rapporto visivo fra il piano terra ed il primo. ■

A FIANCO:  
IL CORRIDOIO DISTRIBUTIVO DELLE AULE AL PIANO TERRENO.  
NELLA PAGINA A LATO:  
LA SCALA E LA VETRATA AFFACCIATA A NORD SUL CORTILE, INTERNO DI UN’AULA E SEZIONE DI DETTAGLIO DEL FRONTE SUD.

PROGETTO E DIREZIONE LAVORI  
Arch. Giovanni Cenna

COLLABORATORE  
Arch. Simone Truzzi

CONSULENTI  
Mte ingegneria: impianti meccanici ed elettrici  
Ing. Michele Ongarelli: strutture  
Stefano Signorini: sicurezza  
Marco Melli: geologia

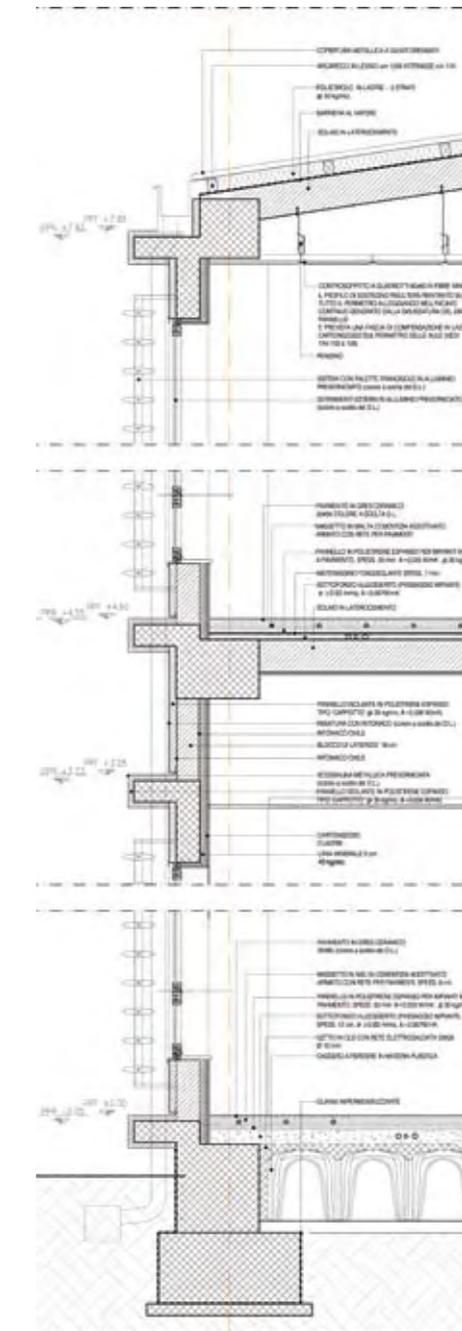
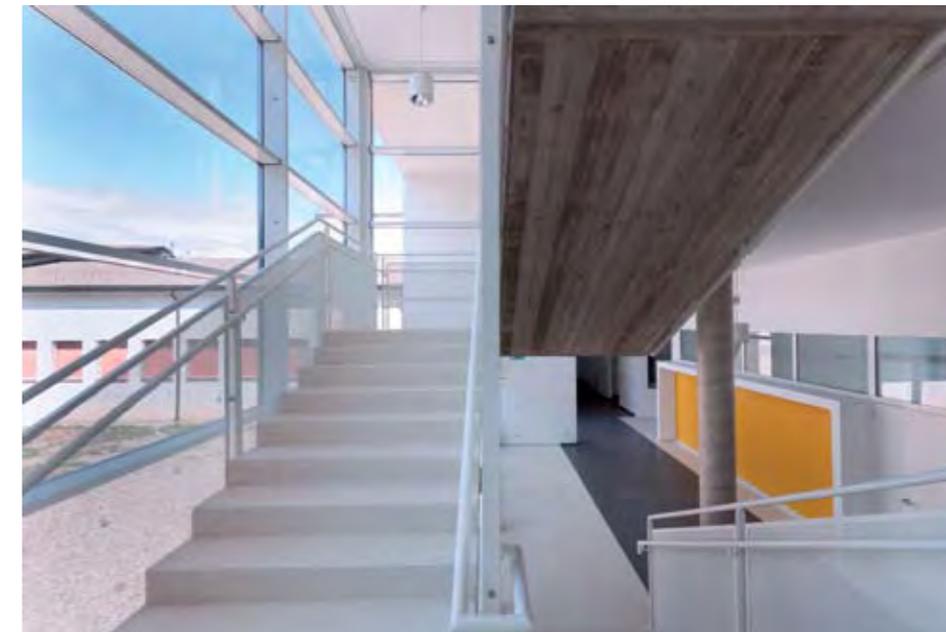
COMMITTENTE  
Comune di Povegliano Veronese

IMPRESE  
Im.cos spa, Verona

DATI SIGNIFICATIVI  
1.100 mq superficie complessiva intervento

IMPORTO LAVORI A BASE D’ASTA  
1.484.372,81 Euro

CRONOLOGIA  
aprile 2010: progettazione  
ottobre 2010: inizio lavori  
giugno 2012: fine lavori



## Dare asilo alla luce

IL PROGETTO DI CLAUDIA BRENTEGANI (BC+V ARCHITETTI)  
PER IL CENTRO INFANZIA REALIZZATO A BALCONI DI PESCANTINA  
È SEGNALATO CON UNA MENZIONE AL PREMIO ARCHITETTIVERONA 2013

testo di **Claudia Brentegani**

La costruzione di una nuova scuola per la prima infanzia è stata un percorso impegnativo e stimolante, nato dalla condivisione di un programma pedagogico ed educativo attorno al quale si è gradualmente sviluppato il progetto architettonico. È stata una grande scommessa intrapresa assieme alla committenza. Un confronto dal quale doveva nascere un luogo dove i nostri bambini avrebbero trascorso molte ore della giornata, e per questo un luogo molto importante, a cui dedicare tutta l'attenzione e lo sforzo possibile. Io stessa in quel periodo portavo in grembo mia figlia, e forse questo mi ha aiutato a capire ancor meglio le logiche e a proporre una struttura nuova ed innovativa in un panorama, quello dell'edilizia scolastica, spesso fatto con poche qualità ed obsoleto. La committenza privata che ha intrapreso questo nuovo percorso ha caldeggiato e fatte

proprie scelte che miravano al comfort dei spazi interni ed esterni, con una particolare attenzione alla scelta dei materiali e al loro uso. Il concept parte dalla combinazione di forme elementari a cui corrispondono specifiche destinazioni d'uso. Nei tre quadrati in testata troviamo i servizi generali e lo spazio di accoglienza. Il piano terra si compone di due ali in cui trovano sviluppo le sei classi, la parte a est a ricevere i bambini della fascia 'nido' mentre la parte ad ovest riceve bambini della fascia 'scuola dell'infanzia' fino a sei anni d'età. L'organizzazione planimetrica prevede dunque la distinzione tra le due fasce d'età, attraverso una corte centrale coperta a doppia altezza che verrà utilizzata come spazio comune di gioco e attività collaterali. Nell'ampia zona d'ingresso trovano affaccio i servizi di collegamento con il piano sottostante, l'accesso alla zona cucina, la

sala mensa, un ufficio di ricevimento genitori. Ai lati della corte si scorgono i corridoi di accesso alle aule che si connotano come volumi puri colorati. Al piano interrato trovano posto i servizi generali, due ampie sale polifunzionali e un ampio parcheggio per i dipendenti. Quello che ho voluto maggiormente trasmettere è il contatto continuo con l'esterno, con la natura che circonda la struttura. Le ampie vetrate nelle aule diventano quadri sul verde. Appena superata la soglia d'ingresso, la vista sfugge attraversando la vetrata del giardino interno e nelle due infilate dei corridoi di accesso alle aule, il tutto completamente trasparente e permeabile sul parco a nord. Un passaggio repentino dal costruito al non costruito. La corte centrale a doppia altezza, cuore dell'edificio, diventa il luogo dove i bambini possono interagire tra loro, un giardino

**PREMIO ARCHITETTIVERONA 2013 | menzione**

PER LA QUALITÀ DELLO SPAZIO CENTRALE DEL NIDO CHE, ESALTANDO LA SOLUZIONE COSTRUTTIVA A SECCO, DEFINISCE UNA CORTE COPERTA MA "SFONDATA" VERSO L'ALTO A MO' DI LANTERNA, INTORNO ALLA QUALE SI ARTICOLA LA DISTRIBUZIONE DI TUTTI GLI AMBIENTI.



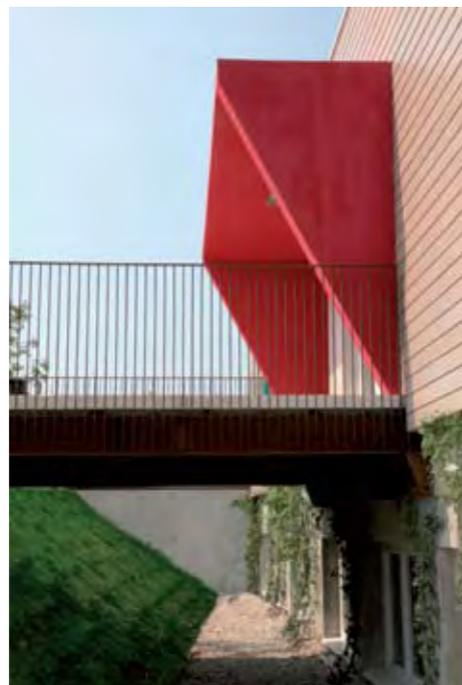
NELLE PAGINE PRECEDENTI:  
L'INTERNO DELLA CORTE CENTRALE  
ILLUMINATA DALLA FACCIATA VERSO IL  
GIARDINO E IN ALTO DALLA LANTERNA  
VETRATA.  
A FIANCO, DALL'ALTO:  
PROSPETTI, PIANTE E SEZIONE.  
NELLA PAGINA LATO:  
IL FRONTE PRINCIPALE CON IL PONTE  
DI ACCESSO, IMMAGINI DEL CANTIERE  
E DUE VEDUTE SUL GIARDINO.

coperto che dà luce a tutta la struttura e dentro il quale si può guardare sempre il cielo.

I prospetti che si alternano tra legno di larice e specchiature in ferro colorate che riquadrano le finestre, rimandano alla teoria dei colori, ai quali sono associate particolari sensazioni: il giallo per la radiosità e il calore, il turchese per la calma e il silenzio, il rosso per la forza e la sicurezza. L'intero prospetto a sud è separato dal parcheggio con una scarpata che porta luce alle aule polifunzionali dell'interrato, e l'accesso alla struttura è reso possibile da un pontile sospeso di ferro e lastroni di pietra della Lessinia. L'idea del ponte che entra nel portale principale lampone vuole abbracciare e coccolare il bimbo al suo primo contatto con la struttura.

L'attenzione ai principi di sostenibilità e risparmio energetico è stato uno dei temi più importanti discussi con la committenza, nell'ottica di una qualità generale che doveva partire dal programma pedagogico e rispecchiarsi anche in tutte le parti dell'edificio. Da qui la priorità della scelta di materiali naturali ed ecocompatibili, scelti accuratamente nel rispetto per l'ambiente e la salvaguardia della salute garantendo allo stesso tempo il massimo delle prestazioni energetiche. La struttura principale si





IN ALTO:  
VEDUTE ESTERNE DEL CENTRO  
INFANZIA, CON AL CENTRO IL PONTE  
DELL'ACCESSO PRINCIPALE.  
NELLA PAGINA A LATO:  
GLI SPAZI INTERNI DI DISTRIBUZIONE  
ATTORNO ALLA CORTE CENTRALE, VISTI  
DALL'INGRESSO.

compone di parete strutturale in legno con sistema xlam, isolante in fibra di legno e rivestimento in doghe di legno di larice. All'interno troviamo un ulteriore isolamento realizzato con la canapa e una controparete in fibrogesso. Le pareti divisorie interne sono composte da struttura in fibrogesso e canapa. La scelta di una copertura piana che accoglie pannelli solari e fotovoltaici denota la volontà di ridurre a zero l'impatto ambientale.

Un ruolo non meno importante riveste la zona verde a nord nel quale l'edificio trova sfogo. Il parco è il frutto del progetto del "Centro di ricerca sullo sviluppo motorio dell'infanzia 0-6 anni" dell'Università di Verona, in collaborazione con "Laboratorio Primo Sport 0246". È un'area gioco educativa ed innovativa, diviso in tre aree principali,

mobilità, manualità ed equilibrio con spazi dedicati alle diverse fasce d'età, per favorire lo sviluppo senso-motorio nei bambini. Il "giardino dell'infanzia" indica i luoghi in cui vengono accuditi i bambini prima di raggiungere l'età scolare. Svolge le funzioni che non si riesce a desumere in maniera automatica dai vari orientamenti pedagogici attuali, ma che in genere stabiliscono un rapporto complementare o anche contraddittorio con essi.

Vorrei ringraziare tutte le ditte intervenute, i miei colleghi, la committenza, il comune di Pescantina, perché dalla totale collaborazione e fiducia abbiamo vinto la scommessa di completare tutta la struttura in soli dieci mesi e soprattutto per aver realizzato una scuola dove ogni scelta in termini di qualità della vita vede come protagonista il bambino. ■

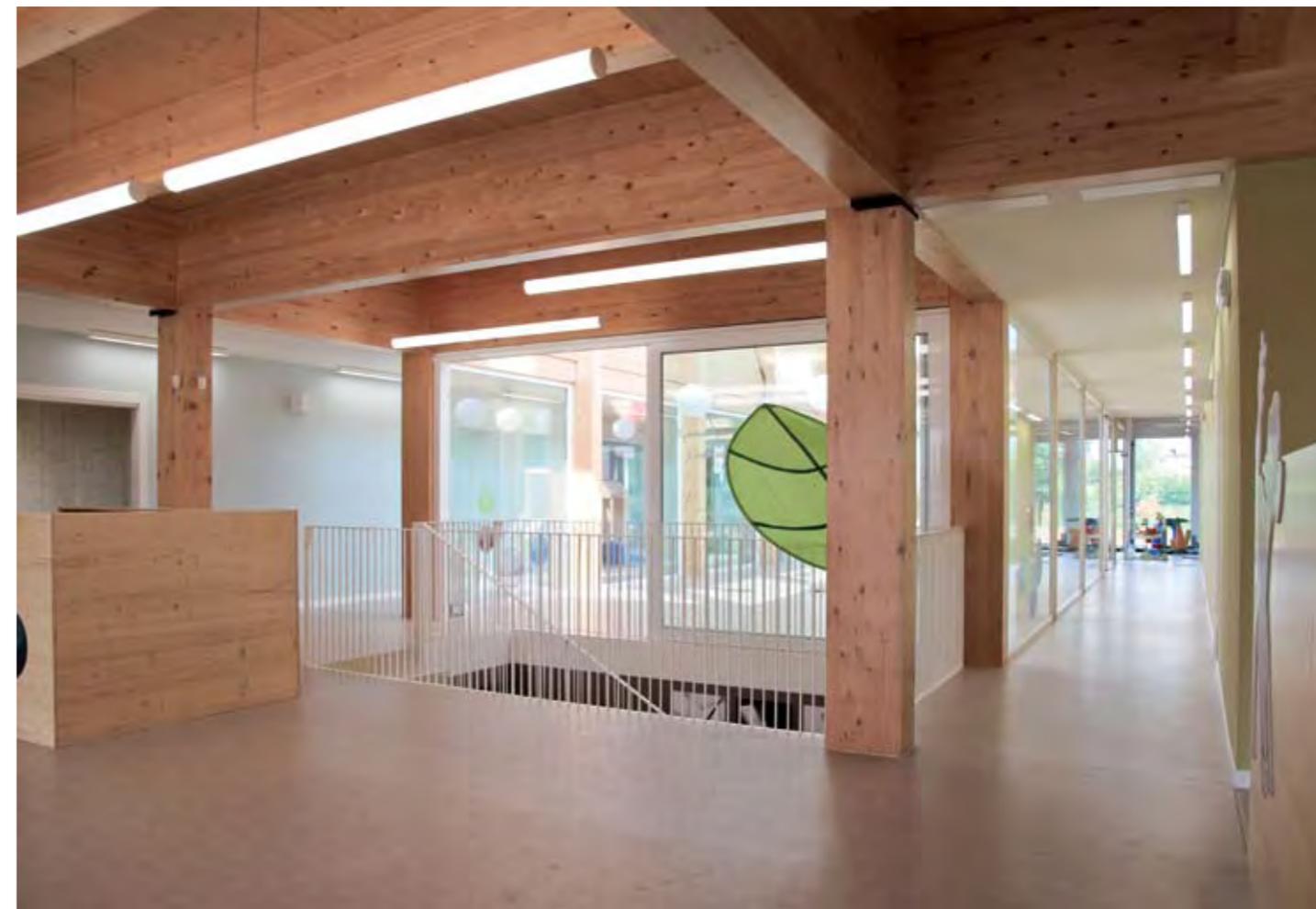
PROGETTO ARCHITETTONICO  
Arch. Claudia Brentegani  
BC+V architetti

DIREZIONE LAVORI  
Arch. Federico Bertoldi

COMMITTENTE  
Casa di Bambi srl

DATI SIGNIFICATIVI  
2500 mq area complessiva lotto  
900+750 mq sup. piano interrato+piano terra

CRONOLOGIA  
2011-12, progetto e realizzazione



## Cinque progetti uno per uno

RICADONO NEL TERRITORIO CITTADINO LE ALTRE CINQUE OPERE FINALISTE DEL PREMIO 2013: RECUPERO DELLA VASCA NATATORIA DELL'ARSENALE; CASA1; RECUPERO DEL TEATRO RISTORI; SOTTOTETTO CON ALTANA; CONSERVAZIONE E ADEGUAMENTO FUNZIONALE EX DOGANA DI TERRA



In questa sezione della rivista sono raccolti gli altri progetti selezionati dalla giuria del Premio sulla base dei materiali pervenuti e dei sopralluoghi. Per una singolare coincidenza, si tratta di cinque realizzazioni tutte concentrate a Verona città, sia pure in luoghi eterogenei, espressioni di tipologie di intervento differenziate, sempre con una prevalenza dei temi del recupero: una caratteristica, questa, che come già detto ha dominato l'intera edizione del Premio. Anche per quanto riguarda i progettisti, la diversificazione non potrebbe essere più ampia: andiamo infatti dall'archistar mondiale alla firma prestigiosa nazionale, dallo studio storico veronese agli architetti giovani e addirittura giovanissimi. Si compone così il quadro che comprende CasA1 di Francesca Castagnini e Stefania Scamperle, il recupero del Teatro Ristori di Cibic & partners, il sottotetto con altana a Borgo Trento di studio WOK, e la conservazione e adeguamento funzionale della ex Dogana di terra di Arteco. Da ultimo, il recupero della vasca natatoria dell'Arsenale di David Chipperfield Architects, che formalmente non ha avuto alcun premio – anche a causa del ruolo di “fuoriclasse” del progettista – ma che, come sottolineato in apertura, è stato scelto come luogo simbolico e rappresentativo per la cerimonia di premiazione. ■

FOTO: CRISTINA LANARO / PHELUS



NELLA PAGINA A LATO: MODELLO RELATIVO AL PROGETTO DI SISTEMAZIONE DELLA VASCA NATATORIA DELL'ARSENALE (DAVID CHIPPERFIELD ARCHITECTS). IN BASSO E NELLA PAGINA SUCCESSIVA: LA FREQUENTAZIONE ESTIVA DELLA VASCA.

**PREMIO ARCHITETTIVERONA 2013 | segnalato**  
**Recupero vasca natatoria ex Arsenale**  
**Verona**

progetto  
**David Chipperfield Architects**  
 2008-2011



Nel 1999 lo studio David Chipperfield Architects si aggiudicò il concorso per la riqualificazione dell'Arsenale, il cui masterplan venne approvato dal Comune nel 2006. Il progetto prevedeva sia il recupero delle strutture storiche, liberate dalle aggiunte della metà del '900, che la costruzione di nuovi volumi. L'Arsenale avrebbe dovuto ospitare in questo modo una serie di attività e di funzioni quali i relativi servizi, una sala civica come luogo di incontro e ricreativo, e la sede della Città dei bambini. [...] Il masterplan prevedeva anche la sistemazione del verde interno ed esterno all'Arsenale, tra cui l'area della vasca e il parco giochi, collegati da una passeggiata con il Parco dell'Adige nord. Mentre il progetto complessivo per l'Arsenale è stato abbandonato, quello della risistemazione della vasca è andato avanti, fino alla sua inaugurazione del settembre 2011.

Il progetto di restauro e recupero funzionale della vasca rientra in un progetto di risistemazione dell'area antistante l'Arsenale (realizzato dagli uffici comunali) volto a migliorare la connessione "ottica" e pedonale con Castelvecchio attraverso il collegamento del ponte scaligero. Per ottenere questo si è operata una sensibile

riduzione degli spazi asfaltati di piazza Arsenale, in modo da collegare la vasca con il parco giochi e l'Arsenale. La strada chiusa tra il parco e la vasca diventa un'area a verde pubblico che si lega anche a quella compresa tra la doppia strada di collegamento con il Ponte Scaligero. Il tutto diventa in questo modo un'ampia "isola verde" della superficie di circa 13.500 mq, di collegamento tra Castelvecchio e l'Arsenale.

L'intervento sulla vasca è stato solo in parte di restauro per la fontana monumentale in corrispondenza dell'angolo Sud e per le due teste di leone in altorilievo poste ai lati della scala sul bordo vasca sul lato Nord-Est, mentre il corpo stesso della vasca è stato profondamente trasformato. Il fondo è stato rialzato passando da una profondità di un metro a pochi centimetri vicino alla riva, mentre al centro è di 20 centimetri. La superficie è rivestita in lastre di basalto nero, in modo da aumentare l'effetto specchio creare un'illusione ottica sulla percezione della reale profondità della vasca. Per rinforzare il bordo esistente in pietra di Prun (vincolato dalla Soprintendenza) all'esterno viene prevista una cintura in lastre di pietra bianca di Prun, mentre all'interno viene generato un camminamento nel medesimo

A LATO:  
 LA PRESENTAZIONE DEL RECUPERO DELLA VASCA NATATORIA SUL NUMERO 91 DI «ARCHITETTIVERONA», PP. 60-67.

materiale. L'utilizzo di un manto erboso che circonda la vasca, in sostituzione della pavimentazione in asfalto e del sottostante ciottolato, ormai irrecuperabile, ha il duplice scopo di isolare visivamente la vasca attraverso il contrasto cromatico bianco/verde e allo stesso tempo di legare l'area con il resto del parco.

Il progetto, dopo la sua inaugurazione, si è rapidamente trasformato in un interessante luogo collettivo, apprezzato e frequentato dai cittadini, in particolare dai giovani, i quali gradiscono l'assenza di barriere fisiche, quali aiuole, cordoli, vialetti, e la presenza del grande specchio d'acqua nel quale è possibile camminare e giocare, proprio per la sua ridotta profondità. (Angelo Bertolazzi)\* ■

\* estratto del testo pubblicato in «architettiverona», 91, pp. 60-65.



**PREMIO ARCHITETTIVERONA 2013 | segnalato**

CasA1  
Verona

progetto  
Francesca Castagnini, Stefania Scamperle  
2008-2010

**Uno di due, due di tre**

L'intervento interessa la realizzazione di una casa d'abitazione localizzata in quel territorio cosiddetto di «frangia periurbana», a ridosso di un piccolo agglomerato composto di palazzine e villette unifamiliari sorte un po' casualmente lungo la via Mantovana. Un frammento di territorio insediativo senza qualità che caratterizza quella zona ibrida, né città né campagna, ai margini dell'area urbana di Verona.

Il progetto iniziale comprendeva la costruzione di tre nuove abitazioni da collocare in un lotto ereditato da tre fratelli, uno dei quali, il proprietario del lotto centrale, intenzionato fin da subito a vendere a terzi. Di concerto con gli uffici comunali, le abitazioni dovevano risultare tutte unite, caratteristica che avrebbe reso l'intervento molto interessante dal nostro punto di vista: l'idea era quella di contrastare la tendenza tipicamente padana della villetta singola in mezzo al lotto, in favore di un sistema più razionale nell'uso del territorio e nel disegno del paesaggio agricolo.

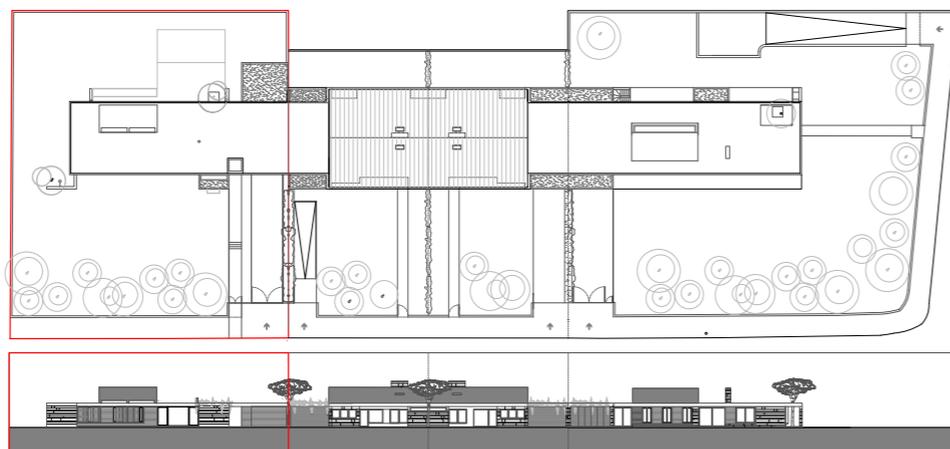
Il progetto inizia da casA1, connotando già fortemente il linguaggio di quello che sarebbe stato l'intervento. Si propongono diverse soluzioni, anche per le altre abitazioni, cercando di mantenere una coerenza globale

del progetto, caratterizzato dai materiali e dalla fascia di copertura che doveva correre lungo tutto il profilo degli edifici, quale partitura architettonica continua ed elemento strutturale di unità compositiva. Così è stato elaborato un primo progetto unitario per ottenere il permesso di costruire esteso all'intero complesso. Una volta arrivati ad ottenere l'autorizzazione edilizia, i nuovi proprietari del lotto centrale hanno preso la decisione di staccarsi e di rivolgersi ad un altro tecnico. L'arrivo del Piano Casa ha successivamente portato ad un aumento di volume sproporzionato dell'abitazione centrale rispetto all'insieme: la continuità ed il senso generale dell'intervento sono così andati persi.

**CasA1**

L'idea di base è quella di porsi delicatamente all'interno del paesaggio rurale con una forma che ne segua l'orizzontalità e con l'utilizzo di materiali naturali. Rivestimenti in legno, pietra di Vicenza, ardesia. Una piccola trasgressione per il setto, ricoperto di mosaico rosso. La copertura piana è stata ricoperta di ghiaio con un piccolo spazio di verde ricadente sopra il blocco cucina. Il volume con copertura inclinata ospita invece l'installazione di pannelli solari. Il sistema compositivo si basa su setti e





NELLA PAGINA PRECEDENTE:  
IL SETTO RIVESTITO IN PIETRA DI  
VICENZA E GLI SCURI SCORREVOLI  
DELLE CAMERE ENTRO LA PARTITURA  
CONTINUA DELLA FACCIATA.  
IN ALTO:  
IL SETTO RIVESTITO IN MOSAICO VERSO  
LA PISCINA, PLANIMETRIA E PROFILO  
GENERALE DELL'INTERVENTO CON  
CASA1 EVIDENZIATA DAL CONTORNO  
ROSSO.

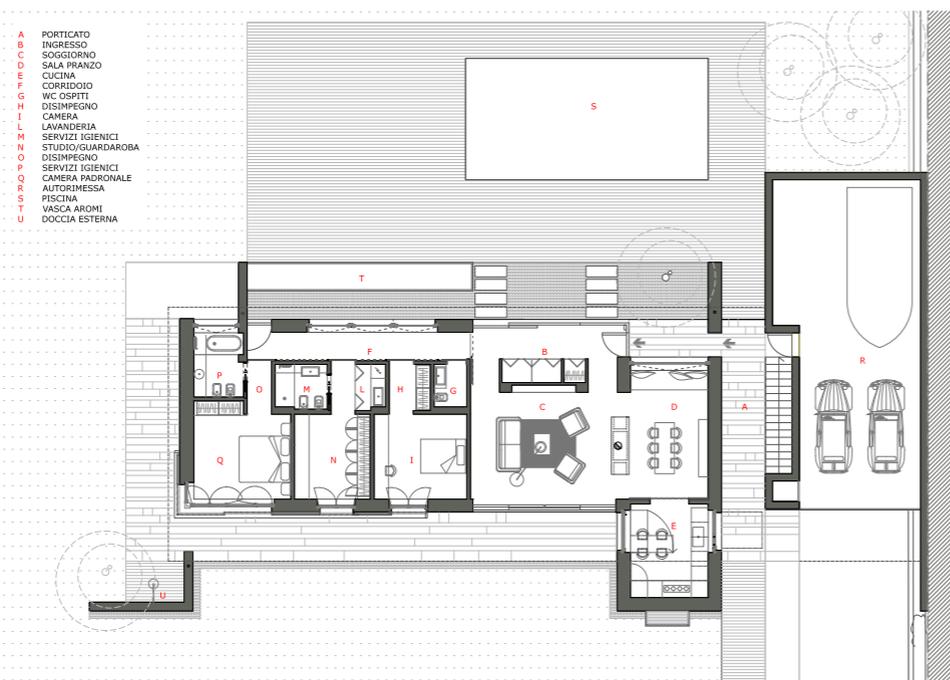
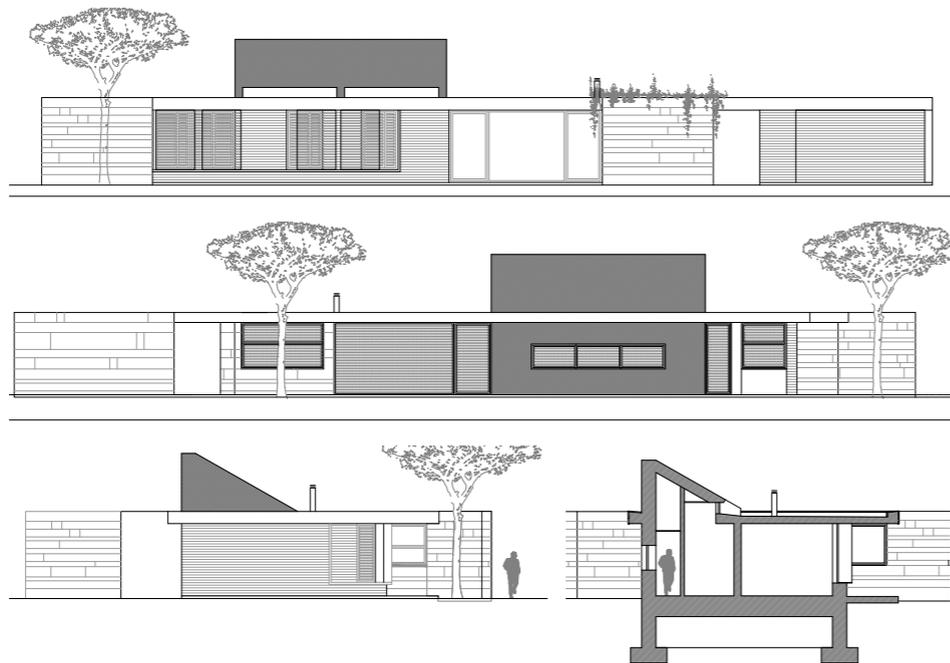
volumi che si articolano sotto il piano di copertura, componendo gli spazi e organizzando la distribuzione interna. I volumi definiscono i diversi ambiti domestici, configurandoli con precisione. I setti funzionano come appoggio per la copertura e generano spazi ibridi: celano viste e frammentano la percezione del giardino. Gli spazi tra i diversi volumi assumono le diverse funzioni della casa. Un corridoio d'ingresso che corre tra il deposito e il blocco della zona giorno conduce al giardino più privato, svelando la casa lentamente. Collegati da vetrate, i volumi della zona cucina-pranzo e notte definiscono il soggiorno. Le camere hanno un sistema di scuri scorrevoli studiato su misura, dove tutte le aperture sono definite all'interno di una partitura continua di facciata. Si tratta di un elemento rivestito in metallo che disegna una sorta di seduta, diventando anche contenitore degli scorrevoli che necessariamente sporgono dal profilo dei prospetti. I temi più importanti all'interno del progetto

interessano la razionalizzazione degli spazi e dei percorsi, la luce naturale e l'areazione di tutti i locali, le viste, gli scorci e gli assi che attraversano lo spazio, valorizzando il rapporto interno-esterno. Infine, è stata data attenzione ai dettagli che danno qualità alle piccole abitudini della vita quotidiana, come lo spazio per leggere un libro comodamente sdraiati nel cuore della casa o la possibilità di fare un bagno guardando il paesaggio. Per capire se l'obiettivo è stato realmente raggiunto c'è bisogno di tempo e di storie da sovrapporre. Una casa si arricchisce della vita e della fatica che accoglie. E questa casa nasce già impregnata di fatica, di lotta e di passione. Perché per dar forma ad un'idea di felicità fatta di piccoli dettagli e sensazioni sembra si debba combattere continuamente contro logiche precostituite, istituzioni logore, dinamiche di rapporti difficilmente modificabili. Così è stato anche in questo caso, ma con lo sforzo che regala la soddisfazione e l'illusione di aver contribuito con un piccolo messaggio a cambiare qualcosa. *(Francesca Castagnini e Stefania Scamperle)* ■

IL PROGETTO DELLA CASA1 MIRA A CONTRASTARE LA TENDENZA TIPICAMENTE PADANA ALLA VILLETTA SINGOLA, ISOLATA AL CENTRO DEL LOTTO, A FAVORE DI UN SISTEMA PIÙ RAZIONALE DI USO DEL SUOLO E DI INSERIMENTO NEL PAESAGGIO AGRICOLO.



NELLA PAGINA PRECEDENTE:  
 IL PORTICATO DI INGRESSO CON LA  
 SCALA ALL'INTERRATO, IN ALTO, E  
 VEDUTA DALL'ACCESSO PEDONALE.  
 A LATO, DALL'ALTO:  
 PROSPETTO SUD-OVEST, PROSPETTO  
 NORD-EST, PROSPETTO SUD-EST,  
 SEZIONE TRASVERSALE E PIANTA.  
 IN BASSO:  
 LA PARETE VETRATA DEL CORRIDOIO  
 AFFACCIATA SUL DECK ESTERNO DELLA  
 PISCINA.



PROGETTO ARCHITETTONICO E DIREZIONE LAVORI  
 Arch. Francesca Castagnini  
 Arch. Stefania Scamperle

PROGETTO STRUTTURE  
 Ing. Michele Ongarelli

PROGETTO TERMO-TECNICO  
 Ing. Alberto Signorini

COMMITTENTE  
 privato

DATI SIGNIFICATIVI  
 1.100 mq superficie complessiva intervento

CRONOLOGIA  
 2008: progettazione  
 2009-2010: realizzazione

IN BASSO:  
 IL SETTO DAL RIVESTIMENTO LAPIDEO  
 FRAMMENTA LE VISTE DEL GIARDINO  
 E ORDINA LA DISPOSIZIONE DELLE  
 ALBERATURE.



**PREMIO ARCHITETTIVERONA 2013 | segnalato**

Recupero del Teatro Ristori  
Verona

progetto  
Cibic & partners  
2012

**Quattro domande ad Aldo Cibic  
progettista e realizzatore del recupero  
del Ristori**

Intervista di Emanuele Luciani tratta dal volume *Ristori. Il teatro restituito alla città*, a cura di Michelangelo Bellinetti, Iniziative Edilizie Sociali S.r.l., 2012, pp. 67-89.

*La natura eclettica degli spettacoli era nella tradizione del Ristori, che, soprattutto in certi periodi della sua storia, passava con disinvoltura dalle esibizioni circensi al grande teatro. Anche il nuovo Ristori, ovviamente con modalità ed intenti diversi, si caratterizza per la sua flessibilità. Quali sono state le ragioni di questa scelta e le soluzioni tecnologiche con cui è stata realizzata?*

Fin dall'inizio la progettazione è stata orientata alla creazione di uno spazio flessibile in grado di rendere possibili diversi format. Per quanto riguarda il palcoscenico, il fatto che sia composto da piattaforme mobili permette di passare da una configurazione di palco all'italiana ad una configurazione di palco centrale. L'aver inoltre dotato il teatro di una camera acustica, di sistemi di amplificazione, di proiezione e di cabine acustiche crea le condizioni per un uso dello spazio che vada oltre i canoni tradizionali

per diventare anche luogo di eventi di varia natura.

*Il Ristori era un teatro popolare. Il nuovo Ristori non intende essere uno spazio chiuso in sé stesso, ma aperto al quartiere e alla città. Naturalmente, teatro popolare e spazio aperto alla città non sono la stessa cosa, ma alla base ci sembra che ci sia un'esigenza comune. Quanto ha inciso questa esigenza di apertura nella progettazione e quali sono state le motivazioni che l'hanno spinta a privilegiare le soluzioni adottate?*

Nell'ottica di generare un nuovo luogo nella città si è voluto far sì che, al di là degli eventi sia teatrali che di altro tipo, il teatro potesse diventare un luogo di incontro grazie al primo e al secondo piano che sono stati previsti anche come spazi per mostre e ricevimenti. In questo modo il Ristori rappresenta un nuovo momento di vita per la città.

*Sulla base di quale impostazione di carattere generale, su quale filosofia, ha impostato il suo lavoro, soprattutto a proposito del problema, non certo nuovo ma sempre attuale, di conciliare la conservazione di una testimonianza del passato con l'esigenza di adattarla a situazioni e finalità diverse da quelle originarie?*

FOTO: DIEGO MARTINI / PHPLUS



IL PROGETTO RESTITUISCE ALLA CITTÀ UN IMPORTANTE SPAZIO CULTURALE, UN TEATRO CHE HA FATTO DELLA NATURA POPOLARE ED ECLETTICA DELLE RAPPRESENTAZIONI UNA SUA CARATTERISTICA. UNO SPAZIO FLESSIBILE DI ASSOLUTA ATTUALITÀ PER UN MODERNO EDIFICIO COLLETTIVO, CHE IL PROGETTO DI RECUPERO HA CERCATO DI MANTENERE E AGGIORNARE AL CONTEMPORANEO.



FOTO: DIEGO MARTINI / PHIPPLUS

L'architettura di questi interni si presenta con un segno contemporaneo riscaldato dai materiali usati, la pietra di Vicenza e un rovere spazzolato, che donano all'ambiente un senso di morbidezza. Per quanto riguarda la sala, grazie alla Soprintendente Gaudini e allo Studio Campagnola, si è portato alla luce un decoro molto delicato di colori pastello su una base beige giallino. Affinché il tutto non diventasse, come succede in tanti teatri restaurati, una bomboniera, e per dare risalto ai palchi e al boccascena, le pareti perimetrali, i pavimenti e le poltrone sono stati realizzati con finiture morbide e colori più neutrali. Nel volume frontale che è composto di tre piani fuori terra e uno interrato, si sono create, nelle salette, delle aperture tali da fornire un effetto di grande respiro e facilità di accesso a vari livelli con scalinate molto ampie.

*Il recupero del Ristori ha comportato certamente delle difficoltà, presumibilmente accresciute dal lungo periodo intercorso fra l'elaborazione del progetto e la sua realizzazione. Quali le difficoltà maggiori che ha dovuto affrontare, e quali, se ci sono stati, i mutamenti apportati al progetto iniziale?*

La gran parte delle difficoltà hanno riguardato soprattutto la fase progettuale; si trattava

infatti di adeguare una struttura "datata" alle esigenze di una struttura teatrale moderna. Pertanto abbiamo cercato di introdurre molte aree funzionali per accogliere gli impianti, per rispettare le misure di sicurezza e per creare una serie di luoghi di servizio di cui un teatro moderno ha necessità. L'ubicazione del teatro stesso e le sue dimensioni ridotte ci hanno condizionato in quanto abbiamo dovuto ricavare molti spazi funzionali nel sottosuolo per ottimizzare al massimo la fruibilità dei piani fuori terra. ■



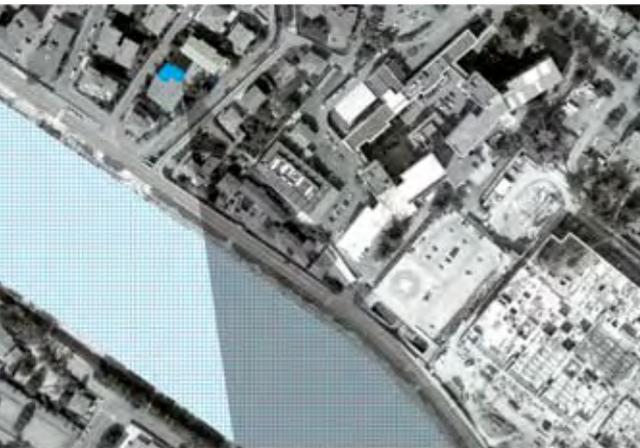
NELLE PAGINE PRECEDENTI: L'INTERNO DELLA SALA TEATRALE VERSO IL BOCCASCENA. NELLA PAGINA A LATO: IL FOYER AL PRIMO LIVELLO CON IL GRANDE LAMPADARIO 0-LED NEL VUOTO A TUTTA ALTEZZA. A FIANCO: COPERTINA DELLA MONOGRAFIA DEDICATA AL RECUPERO DEL TEATRO, E ESTRATTO DELLA PRESENTAZIONE SUL NUMERO 91 DI «ARCHITETTIVERONA», PP. 68-73.



**PREMIO ARCHITETTIVERONA 2013 | segnalato**

Sottotetto con altana a Borgo Trento  
Verona

progetto  
studio WOK (Marcello Bondavalli, Nicola Brenna, Carlo Alberto Tagliabue)  
2010-2012



IN ALTO:  
INQUADRAMENTO DELL'INTERVENTO  
NEL CONTESTO URBANO.  
NELLA PAGINA A LATO, DALL'ALTO:  
SEZIONE TRASVERSALE DI PROGETTO;  
LA SCALA METALLICA DI ACCESSO  
ALL'ALTANA; ESTRATTO DEL  
PROGETTO PRESENTATO SU «AV», 93,  
PP. 36-41.

Il progetto per il recupero di una soffitta vicino all'Adige a Verona è stato per il nostro studio l'opera prima, il primo progetto realizzato. Come molto spesso accade agli inizi della nostra professione, il progetto è stato commissionato da un amico che voleva recuperare una soffitta nel palazzo dove già abitava, amico che ha avuto il coraggio di affidare i lavori a giovani architetti. La posizione dell'edificio ci ha suggerito subito una scelta progettuale che ha caratterizzato la nuova abitazione: l'Adige doveva diventare protagonista e doveva per quanto possibile essere parte della casa. Tale scelta ha portato alla realizzazione di un grande abbaino con un'ampia vetrata verso il fiume, di una terrazza e di una altana dalle quali si possono osservare le dolci linee delle Torricelle e l'Adige con il suo scorrere lento o impetuoso, a seconda delle stagioni. In questo recupero abitativo di sottotetto abbiamo lavorato concentrandoci sia sulla composizione esterna del nuovo volume dell'abbaino e degli spazi aperti, sia sull'aspetto e il layout interno dell'appartamento.

L'intera casa è caratterizzata dalla presenza di un unico elemento di arredo fisso, un diaframma, che oltre a dividere i differenti ambienti, ospita al suo interno scaffalature, armadiature e le porte di accesso delle varie

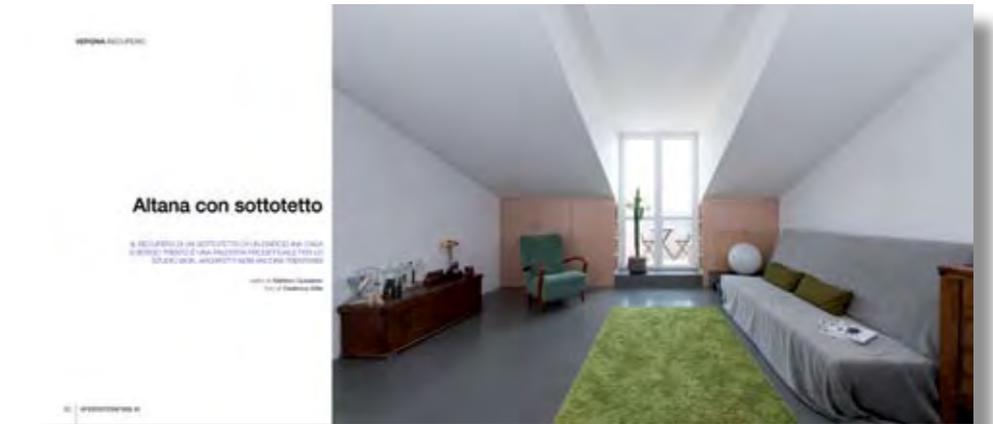
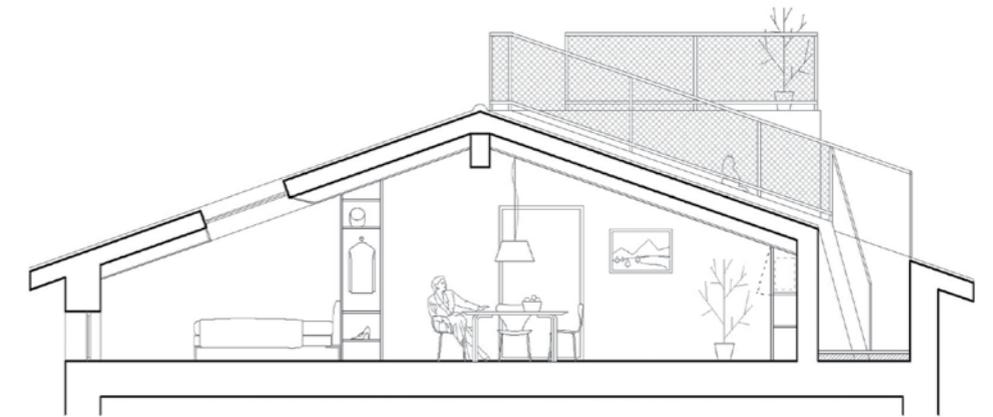
zone della casa. Questo diaframma ligneo è fruibile da entrambi i lati, declinandosi di volta in volta a seconda delle esigenze funzionali e nella parte superiore contiene le canalizzazioni dell'impianto elettrico e di riscaldamento.

La zona esposta verso nord ospita il bagno, la camera da letto e la cucina; la parte di casa esposta a sud è interamente dedicata al soggiorno caratterizzato dall'abbaino e dalla vista verso il fiume.

Il progetto, apparentemente semplice, si è rivelato difficile sia dal punto di vista normativo sia di gestione del cantiere. Infatti per poter costruire un abbaino di dimensioni generose è stato necessario incrociare diverse normative. Le condizioni della soffitta, inoltre, erano al rustico per cui è stato necessario un intervento di ristrutturazione radicale, quasi di nuova costruzione, rendendo il cantiere impegnativo da seguire visto che noi progettisti lavoravamo e vivevamo tutti a Milano.

La complessità di realizzazione di questo progetto e il superamento di tutte le difficoltà incontrate sono stati stimoli fondamentali perchè tutti noi prendessimo la grande decisione di lasciare gli studi dove prima lavoravamo come collaboratori e di cominciare la nostra avventura in proprio. Il nostro studio è nato nel 2009 appena dopo

FOTO: FEDERICO VILLA



gli studi universitari, ma solo all'inizio del 2011 siamo passati da una realtà in rete, caratterizzata prevalentemente dal lavoro nella nuvola delle connessioni internet, come accade per molti studi di giovani, ad un vero e proprio studio fisico dotato di tavoli e librerie. Lo studio è composto da due comaschi ed un veronese, e quindi lavora sull'asse Milano - Verona, due città diverse ma complementari dal punto di vista architettonico: Milano è la città in Italia dove forse si può lavorare confrontandosi con la modernità e con i temi e le scale di progetto che più assomigliano al contesto europeo; Verona è una città dove il rapporto con la storia e con il paesaggio giocano un ruolo

decisivo nella progettazione. Il tenere assieme questi due mondi diversi aiuta ad avere sempre una visione complessiva delle cose e un approccio più consapevole al progetto. Milano inoltre ci ha permesso di rimanere in contatto con il mondo universitario, nel quale siamo stati coinvolti nella didattica fin da subito dopo gli studi, da prima come assistenti e poi per uno di noi con un ruolo di professore a contratto. La didattica è per noi una grande risorsa per poter fare ricerca su molti temi, tra i quali quelli dell'abitare e dello spazio pubblico, che sono fondamentali anche nella nostra vita professionale. Nei primi tempi i concorsi hanno



FOTO: FEDERICO VILLA



A FIANCO:  
IL CORRIDOIO DEFINITO DALLA  
PARETE-ARREDO FISSO IN LEGNO.  
IN ALTO:  
STATO DI FATTO DEL SOTTOTETTO  
PRIMA DELL'INTERVENTO.

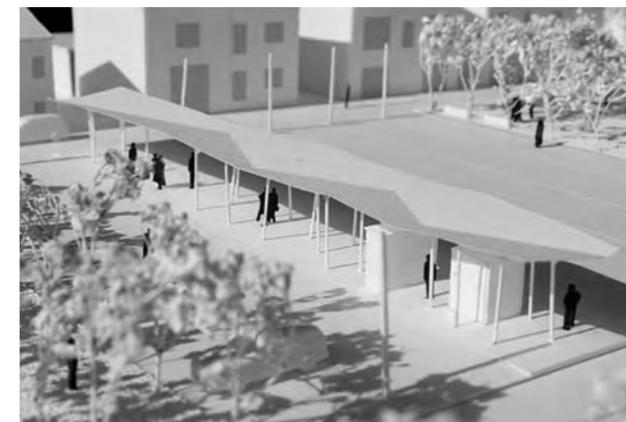
FOTO: FEDERICO VILLA



rappresentato il banco di prova per le nostre idee e per i nostri progetti. Anche adesso che lo studio è avviato, continuiamo ad investire risorse ed energie nei concorsi perchè sono uno strumento molto importante per non fermarsi nella ricerca e per essere stimolati da idee e da ragionamenti su temi e scale progettuali che altrimenti, con la quotidiana vita professionale, non sarebbero affrontati frequentemente.

In un paese dove si organizzano tantissimi concorsi ma nel quale si realizzano pochissimi progetti nati da concorsi, per poter pensare di vivere con la propria professione è purtroppo necessario all'inizio della carriera un amico, un parente, un mecenate o un colpo di fortuna che ti permettano di passare dalla sola ricerca al mondo concreto, dal progettare al costruire. Fortunatamente per noi giovani progettisti questa casa ha rappresentato l'occasione per farci conoscere ma soprattutto per fare una vera e dura esperienza professionale con le relative difficoltà e soddisfazioni.

(Marcello Bondavalli) ■



A FIANCO, DALL'ALTO A SINISTRA,  
LAVORI DELLO STUDIO WOK:  
SEDUTA COMPONENTE ALI,  
CONCORSO DECÒ 2010  
(PRIMO PREMIO);  
MASTERPLAN AREE CENTRALI DI ERBA  
(CO), 2013. CONCORSO DI IDEE  
(PRIMO PREMIO);  
NUOVA PIAZZA SAN GIORGIO DI  
PALÙ (VR), 2012. CONCORSO DI IDEE  
(SECONDO PREMIO);  
NUOVO COMPLESSO RESIDENZIALE A  
UDINE, 2011. CONCORSO AD INVITI.



AL CENTRO:  
LA FACCIATA SUL FONDO DEL  
CORTILE RETTANGOLARE, OGGETTO  
DELL'INTERVENTO DI CONSERVAZIONE  
E DI REALIZZAZIONE DEL NUOVO  
SERRAMENTO VETRATO.  
NELLA PAGINA A LATO:  
SEZIONE TRASVERSALE CON IN  
EVIDENZA L'ARRETRAMENTO DELLA  
PARETE VETRATA DAL COLONNATO.

filtranti circa il 50% della luce naturale. La schermatura ha inoltre permesso di evitare il fenomeno della riflessione sulla superficie vetrata del serramento del colonnato e dell'intero complesso, evitando fenomeni di alterazione spaziale, coerentemente con la configurazione originaria dello spazio (stalia). La soluzione tecnica ripercorre la metrica della facciata esistente, utilizzando montanti in alluminio posizionati posteriormente alle colonne esistenti, e vetrocamera per tutta l'altezza della facciata. Il serramento è delimitato superiormente da un ciellino di copertura formato da una struttura in profili in acciaio controventati che si collegano all'architrave della facciata.

Per quanto concerne l'adeguamento funzionale degli spazi, è stata realizzata una passerella perimetrale di collegamento tra le due ali laterali internamente alla stalia, completata da un nuovo soppalco sul lato destro con relativa scala. La passerella è stata concepita anche per supportare l'attività di restauro delle opere, in quanto prevede idonei agganci scorrevoli (binario portante metallico posto all'intradosso). In risposta alla necessaria flessibilità degli spazi per l'attività di restauro, sono state allestite otto postazioni nella parte centrale della stalia, in corrispondenza della grande vetrata, e una postazione di verniciatura leggera,



perimetrata con un sistema mobile, in parte dell'area sottostante l'attuale soppalco di destra. Al di sotto del nuovo soppalco è stata infine ricavata un'area tecnica schermata, funzionale all'impianto di spegnimento automatico, oltre ad un'area direzionale

aperta e a una seconda area riunione al piano soppalcato. Lungo il muro di fondo, tra il sistema di contrafforti sia al piano terra che a livello della passerella, potranno essere inseriti opportuni arredi. L'immagine proposta per i nuovi elementi –

PROGETTO ARCHITETTONICO  
Arteco s.r.l.  
Arch. Luigi Calcagni, Arch. Antonella Milani

PROGETTO STRUTTURE E SICUREZZA  
Contec s.r.l.

PROGETTO IMPIANTI ELETTRICI E MECCANICI  
Ingea s.r.l.

PROGETTO INTERVENTI DI RESTAURO  
Dott. M.M. Cherido

COMMITTENZA  
Soprintendenza per i Beni Architettonici e  
Paesaggistici per le provincie di Verona, Rovigo  
e Vicenza

SOPRINTENDENTI  
Arch. Sabina Ferrari, Arch. Andrea Alberti,  
Arch. Gianna Gaudini

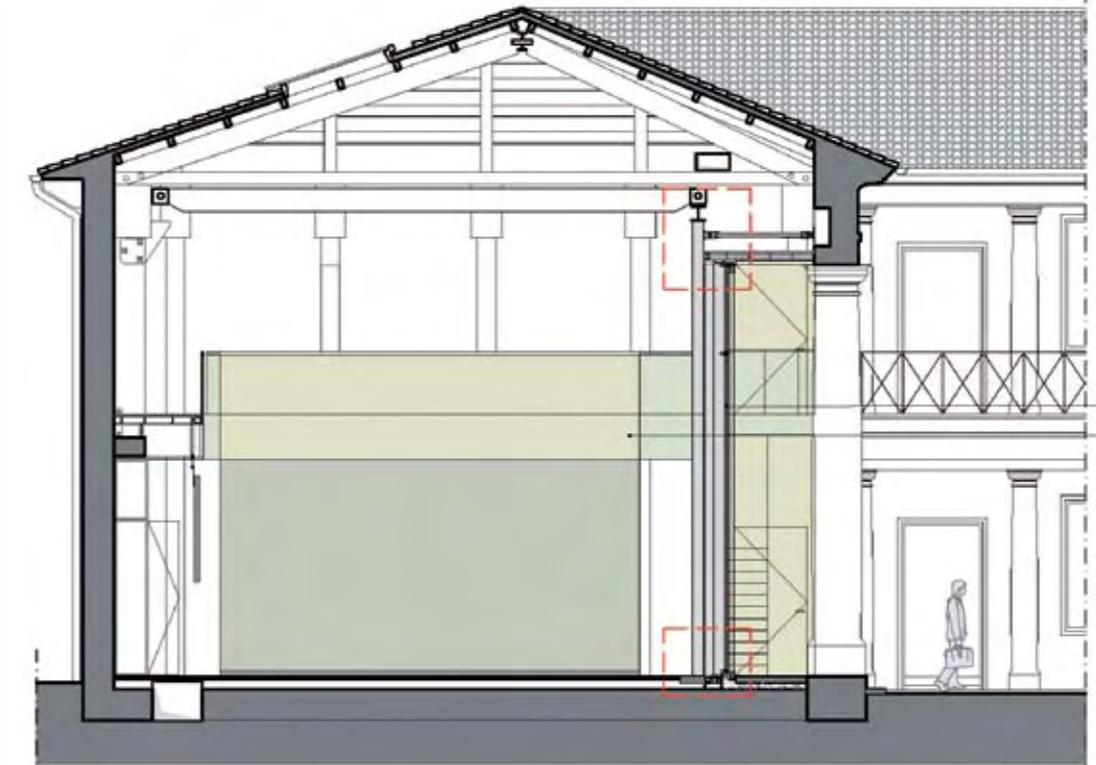
R.U.P.  
Arch. Maria Grazia Martelletto

DIREZIONE LAVORI  
Arch. Giulia Ceriani Sebregondi, Arch. Pietro David

ISPETTORI DI CANTIERE  
Arch. Luigi Papa, Geom. Maria Cristina Percuzzi

IMPORTO COMPLESSIVO DEI LAVORI  
Euro 694.334,50

CRONOLOGIA  
2010-2013: progetto e realizzazione



scala, soppalco lato destro e passerella – denuncia il nuovo intervento rispetto al precedente degli anni Ottanta, con elementi pieni (cartongesso stuccato) che mascherano le strutture portanti in acciaio. (dalla relazione di progetto) ■

## Dalla mercatura alla cultura

di **Maria Grazia Martelletto**

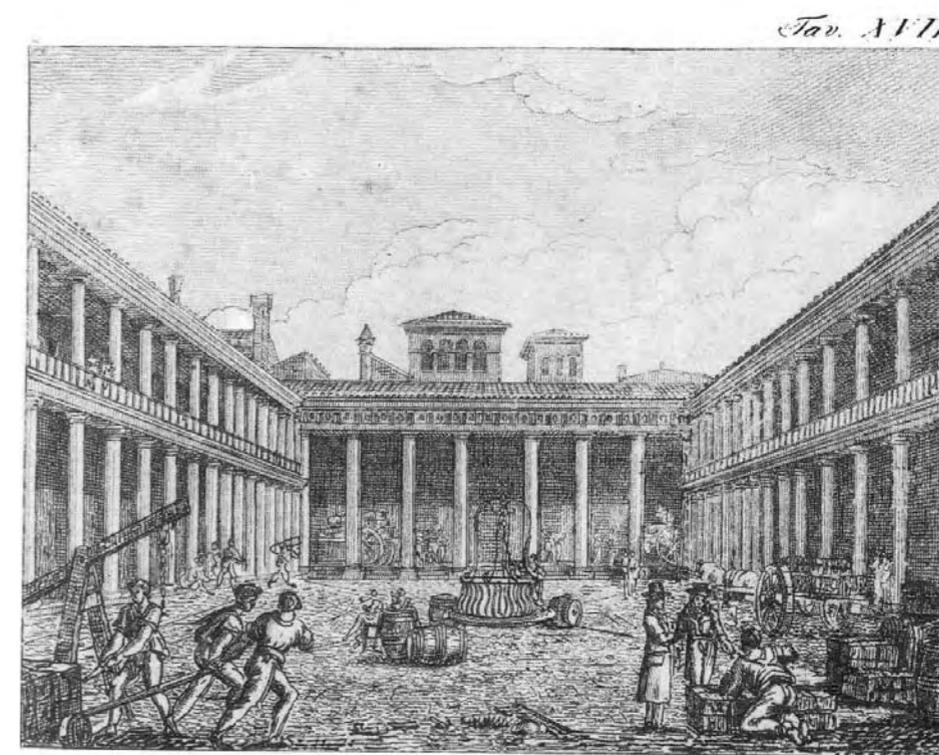
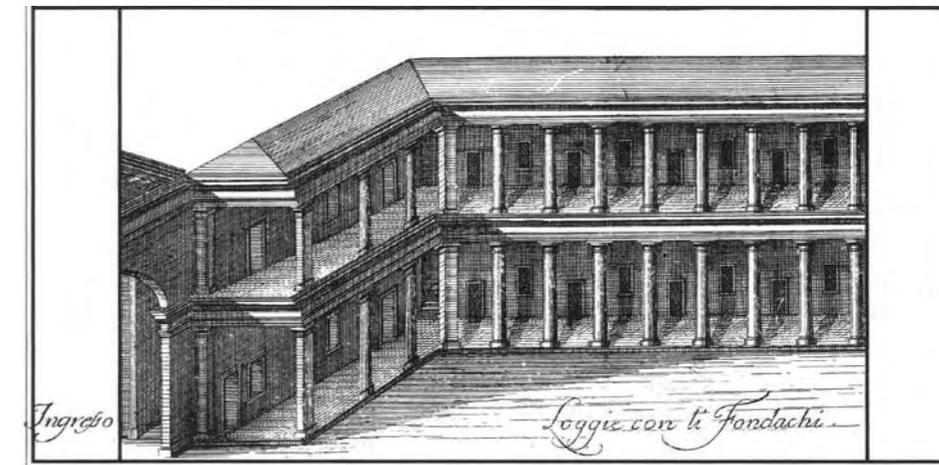


Le vicende costruttive della Dogana delle merci di terra si intrecciano con quelle della storia del commercio e dell'urbanistica veronese. La presenza del fiume Adige, sin dall'antichità via privilegiata per i trasporti delle merci, e la vicinanza con i territori imperiali del nord Europa aveva fatto sì che nel periodo della dominazione veneziana Verona diventasse il porto dell'entroterra più importante anche per il gettito fiscale derivante dalla riscossione delle imposte sui transiti (*i dazi*); già nel XV secolo la Serenissima Repubblica aveva organizzato un sistema doganale composta dalla *Dogana d'Isolo*, dalla *Dogana di Ponte Navi*, dalla *Dogana Centrale* e da quella del *Mercà vecchio* – per le merci provenienti via terra – poi integrato dai cosiddetti *sborri*, strutture deputate allo stoccaggio delle merci sospette nei periodi di pestilenza. Nel XVIII secolo il sistema commerciale della Dominante entrò in crisi, per le mutate condizioni internazionali, e i veronesi cercarono di affrontare la congiuntura economica negativa rivendicando maggiore autonomia fiscale, per mantenersi competitivi attraverso la diminuzione del dazio sulle merci, e facendo confluire in un unico edificio le funzioni doganali. Il Consiglio Cittadino decise di chiedere al Senato Veneto, nel 1743, la costruzione di

una nuova dogana in cui ricevere e stoccare tutte le merci, ottenendone l'assenso con facoltà di usufruire dei profitti derivanti dalle entrate “e che fosse lo stesso Consiglio Cittadino a fissare i modi e i termini di ereditazione della nuova fabbrica”. L'iniziativa dei mercanti fu accolta e sostenuta dalla nobiltà veronese, che vi ravvisò l'occasione per predisporre un progetto coerente con le idee di rinnovamento urbano, ispirate dal mito archeologico e celebrativo della Verona romana, elaborate dal marchese Scipione Maffei, colto poligrafo e collezionista di epigrafi latine a cui si deve anche la costruzione, negli stessi anni, dell'omonimo Museo Lapidario. Secondo Maffei, la cifra urbana di Verona non poteva prescindere dalla sua fondazione romana e si sostanzialmente nella classicità dei suoi monumenti, reiterata poi in lessico rinascimentale da Michele Sanmicheli; idee che, rivendicando il primato civile di Verona romana, trasferivano su un piano culturale l'antagonismo nei confronti della Dominante, alimentato dalla politica di sudditanza e dai frequenti contrasti economici. Su questi presupposti si fondò la costruzione della Dogana di terra, ideata nel 1744 con precoce linguaggio neoclassico dal conte Alessandro Pompei.

NELLA PAGINA A LATO:  
PARTICOLARE DELLO STACCO TRA IL COLONNATO E LA NUOVA VETRATA.  
A FIANCO, DALL'ALTO:  
CRISTOFORO DALL'ACQUA,  
PROSPETTO DELLA DOGANA DI SAN FERMO, PARTICOLARE (B.C.VR., SEZ. STAMPE);  
“CORTILE DELLA DOGANA”, DA GIAN BATTISTA DA PERSICO, *DESCRIZIONE DI VERONA E DELLA SUA PROVINCIA*, VERONA, 1820.

Il fulcro del complesso è il grande peristilio rettangolare attorno al quale si articolano le tre ali a doppio loggiato di ordine toscano, che ospitavano i *camerini* dei mercanti, e il portico dotato di colonne d'ordine dorico gigante, la cosiddetta *stalla*. Si tratta di una riproposizione del foro romano descritto da Vitruvio che utilizza elementi lessicali desunti dall'Anfiteatro e dal Teatro cittadini, qui realizzati con il calcare locale denominato “pietra gallina”. Certamente un edificio la cui ostentata monumentalità andava ben oltre le necessità doganali, come ebbe a deplorare il Senato Veneto, stigmatizzando l'eccessiva ricerca di magnificenza a scapito della effettiva funzionalità e conformità alle esigenze di uso pubblico. Sorvolando in questa sede sui conseguenti provvedimenti, adottati nel 1746 per sospendere i diritti di autonomia gestionale concessi ai veronesi, e soffermandosi sulle critiche all'impianto architettonico si nota che riguardarono in particolare la realizzazione di *camerini* privati, a scapito di un deposito pubblico, e il grande portico aperto che non garantiva adeguato riparo dalle intemperie. Emerse anche il problema della sicurezza delle logge, sprovviste di parapetti, che il successore di Alessandro Pompei e suo allievo, l'architetto Adriano Cristofali, risolse



*Cortile della Dogana*

IN BASSO:  
LA DOGANA DI SAN FERMO IN UNA  
FOTOGRAFIA DEL PRIMO '900.  
NELLA PAGINA A LATO, DALL'ALTO:  
PARTICOLARE DELL'AGGANCIO DEL  
DOPPIO LOGGIATO CON  
L'ORDINE GIGANTE, E INTERNO DELLA  
"GRANDE STALIA" AL TERMINE DEI  
RESTAURI DEGLI ANNI SETTANTA;  
IL PROSPETTO SULLA CORTE PRIMA  
DELL'INTERVENTO PRESENTATO NELLE  
PAGINE PRECEDENTI.



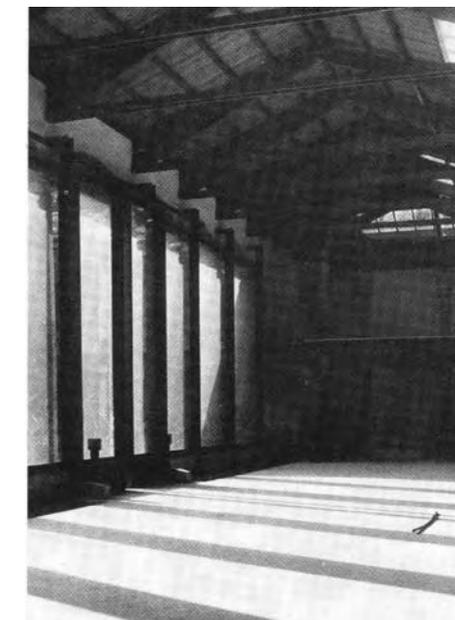
con la costruzione di un leggero parapetto metallico. Con la fine della Serenissima Repubblica e il venir meno del traffico merci fluviale, il complesso perse la sua funzione originaria. Entrato a far parte del patrimonio dello Stato, dopo la riunificazione dell'Italia, divenne sede di uffici pubblici. Intorno al 1975 il Ministero dei Beni Culturali lo prese in consegna e avviò lavori di restauro e adeguamento funzionale nell'ambito di un progetto finalizzato alla realizzazione di un centro per il restauro delle opere d'arte, di rilevanza regionale, e della sede della locale Soprintendenza per i Beni Artistici e Storici. Il progetto istituzionale, ideato dal soprintendente Giovanni Carandente e poi sostenuto da Renzo Chiarelli e Antonio Paolucci, fu materialmente elaborato dall'arch. Pasquale Malara; prevedeva l'allestimento degli uffici nell'ala destra, dei laboratori per il restauro da alloggiare nella *stalia*, che venne quindi dotata di vetrate di chiusura dello spazio porticato, e nell'ala sinistra, l'installazione degli impianti idrici, termici, elettrici, antincendio e antintrusione. Gli interventi riguardanti l'ala sinistra non sono stati, a tutt'oggi, completati a causa dell'interruzione (nel 1998) dei finanziamenti, interruzione che ha peraltro favorito una riflessione critica su alcune scelte iniziali, non

più condivisibili sotto l'aspetto della conservazione dell'impianto architettonico e dei materiali storici. Nel 2006 la Direzione Regionale per i beni culturali e paesaggistici del Veneto si è attivata allo scopo di ottenere i finanziamenti necessari al completamento delle opere, valutando anche la possibilità di coinvolgere Enti e Fondazioni locali, interessati a collaborare nella gestione delle attività dei laboratori che dovranno essere finalizzate alla ricerca, alla diagnostica, al restauro, alla conservazione e alla manutenzione controllata dei diversi manufatti storico artistici; l'obiettivo del finanziamento non era, infatti, il solo completamento degli interventi edilizi ma comprendeva anche la valorizzazione del complesso tramite nuovi modelli gestionali. Nel settembre del 2008 il MiBAC sottoscrisse con la Regione Veneto un protocollo d'intesa che prevedeva l'istituzione di un centro regionale – articolato nelle sedi di Venezia e di Verona – per l'alta formazione nel settore del restauro. Si pose quindi il problema di elaborare un nuovo progetto tenendo conto anche dell'esigenza di avere spazi polifunzionali, adatti ad ospitare convegni e forme di didattica, nell'ala sinistra. Fu tuttavia ritenuto prioritario, sia da parte della Soprintendenza per i beni storici artistici ed

etnoantropologici che da parte della Soprintendenza per i beni architettonici e paesaggistici, affrontare il tema della riqualificazione formale e impiantistica della *stalia*, ambiente fondamentale per gli interventi di restauro di opere di grandi dimensioni. A queste indicazioni prioritarie si è conformato l'intervento recentemente concluso che ha consentito di restituire alla città una visione della Dogana più coerente con le idee di Scipione Maffei. Il direttore regionale, Ugo Soragni, e il soprintendente per i beni architettonici, Gianna Gaudini, si stanno ora impegnando per l'affidamento dell'incarico progettuale riguardante il completamento dell'ala sinistra, finanziato da ARCUS.

#### Nota bibliografica

Per chi volesse approfondire gli argomenti qui sinteticamente trattati si veda *La fabbrica della Dogana, architettura e ideologia urbana nella Verona del '700*, a cura di A. Sandrini, Venezia 1982, dal quale sono tratte le citazioni e le immagini.



Altri progetti partecipanti



Viale interno al cimitero comunale  
Bussolengo  
Lorena Dal Bosco  
Uff. Tecnico Comunale LL.PP.  
2007-2010



Ampliamento edificio industriale e uffici  
Monteforte d'Alpone  
2010  
Paolo Giuriato, Fabrizia Fabri



Villa unifamiliare  
Santa Maria di Negrar  
2010  
Giacinto Patuzzi



Complesso residenziale al Pestrino  
Verona  
2008-2012  
Alberto Apostoli



Ristrutturazione e ampliamento edificio residenziale  
Mozzecane  
2011-2012  
Federico Faccioli



Centro polifunzionale di Pacengo  
Lazise  
2008-2011  
Valerio Pedroni



Restauro annesso rustico  
Cerea  
2009-2011  
Paola Bonuzzi



Restauro e recupero funzionale ex garage Fiat  
Verona  
2006  
Mauro Felice, Gaetano Lisciandra



Complesso di tre ville  
Sona  
2009-2012  
Francesco Berton



Via Crucis nel parco di S.Maria dell'Anzana  
2011-2012  
Laura Zamboni



Recupero residenziale di stalla-fienile  
Badia Calavena  
2008-2013  
Guido Pigozzi



Recupero residenziale in loc. Bortoletti  
Velo Veronese  
2008-2012  
Guido Pigozzi



Copertura campo sportivo Istituto Seghetti  
Verona  
2010-2012  
Marco Amadori, Tiziano Maestrello



Casa unifamiliare  
San Pietro di Lavagno  
2010-2012  
Alberto Burro Alessandra Bertoldi / ABW



Casa bifamiliare  
San Pietro di Lavagno  
2010-2012  
Alberto Burro Alessandra Bertoldi / ABW



Parco del Campagnol  
San Martino Buon Albergo  
2009-2012  
Alberto Burro Alessandra Bertoldi / ABW



Edificio plurifamiliare  
Verona  
2005-2008  
Alberto Burro Alessandra Bertoldi / ABW



Complesso residenziale  
Vago di Lavagno  
2012  
Andrea Aloisi Enrica Mosciaro



Residenza sanitaria assistita  
Verona  
2008  
Amedeo Margotto Giovanni Montresor /  
MoMa associati



Edificio in via Avesani  
Verona  
2005  
Riccardo Morelato



Interventi nella sede centrale BPV  
Verona  
2008-2012  
Stefano Bocchini



Ampliamento negozio  
Cerea  
2009-2010  
Stefano Perlini



Ristrutturazione casa unifamiliare  
Nogara  
2010-2012  
Susanna Besutti



Palazzo a terrazze  
Verona  
2008-2009  
Antonio Biondani Gian Arnaldo Caleffi  
Giulia Ghirardi



Piazza San Vitale  
Roveré Veronese  
2011  
Andrea Mantovani



Piazza Pieropan  
Vestenanova  
2011-2012  
Andrea Mantovani



Piazza di San Mauro Vescovo  
San Mauro di Saline  
2012  
Andrea Mantovani



Struttura polivalente  
Sant'Ambrogio di Valpolicella  
2009-2011  
Marco Semprebon Simona Manara



Edificio produttivo  
Mozzecane  
2010-2012  
Fabio Faoro Nicola Preti



Verona Forum  
Verona  
2005-2011  
Mario Bellini Associati



## REGOLAMENTO

### Art. 1 -Istituzione del Premio

Il Premio Architettiverona, istituito in occasione del cinquantesimo anniversario della rivista «architettiverona» (1959-2009), si inserisce nelle attività culturali dell'Ordine degli Architetti Pianificatori Paesaggisti Conservatori della provincia di Verona, finalizzate a promuovere una consapevole cultura architettonica nel territorio di riferimento. In particolare il Premio intende contribuire al riconoscimento delle opere architettoniche realizzate, ottenute dal lavoro dei progettisti e dall'iniziativa dei committenti, pubblici o privati, che si sono distinti nel far emergere in maniera innovativa e personale le qualità del contesto urbano e territoriale.

### Art. 2 – Finalità

Il Premio ha cadenza biennale ed è attribuito a opere architettoniche progettate da professionisti e realizzate nel territorio della provincia di Verona nell'ultimo quinquennio, tra l'inizio del 2008 e la fine del 2012. Potranno inoltre essere individuate e segnalate personalità o figure che con la loro opera intellettuale si siano particolarmente

distinte, secondo le finalità del Premio, nella promozione della cultura architettonica locale.

### Art. 3 – Partecipazione

Le candidature al Premio possono essere presentate, oltre che dai progettisti, anche dai committenti, pubblici o privati, da Enti e dalle Imprese di Costruzioni. Le segnalazioni giunte, unitamente alle opere già pubblicate su «architettiverona», saranno oggetto di una pre-selezione da parte della Redazione di «architettiverona», in qualità di Comitato Scientifico e Segreteria Organizzativa del Premio e successivamente sottoposte al giudizio della Giuria, per l'attribuzione finale del Premio; tutte le segnalazioni giunte e le opere già pubblicate su «architettiverona», saranno comunque a disposizione della Giuria.

Il Comitato Scientifico, qualora lo ritenesse opportuno, potrà inoltre istituire un premio speciale dedicato ai giovani progettisti (under 40) e/o individuare eventuali personalità il cui lavoro si sia distinto nelle medesime finalità del Premio e ad essi attribuire menzioni o segnalazioni speciali. Sono esclusi dalla partecipazione:

- i componenti della Giuria e i componenti del Comitato Scientifico e Segreteria Organizzativa del Premio;

- i coniugi, i parenti e coloro che abbiano qualsiasi rapporto di lavoro o collaborazione continuativo e notorio con i componenti delle categorie sopracitate;
- gli sponsor del Premio, nelle forme possibili di partecipazione.

### Art. 4 -Modalità di partecipazione

La candidatura al Premio avviene inviando i materiali in formato digitale, come di seguito specificato, all'indirizzo di posta elettronica dell'Ordine degli Architetti Pianificatori Paesaggisti Conservatori della provincia di Verona (architettiverona@archiworld.it):

- scheda identificativa in formato testo dell'opera contenente: luogo, destinazione d'uso, committente, progettisti e consulenti/ collaboratori, cronologia, imprese e dati significativi;
- relazione descrittiva dell'opera in formato testo, max 4.000 battute;
- album in formato immagine (pdf o jpeg) di max 10 tavole A3 contenenti elaborati grafici e fotografici significativi;
- dati anagrafici del/dei progettista/i.

Per evitare problemi di ricezione dei materiali inviati, la mail complessivamente non dovrà superare i 4,5 Mb.

### Art. 5 -Consegna dei materiali

I materiali sopraelencati dovranno pervenire

alla Segreteria Organizzativa del Premio presso l'Ordine degli Architetti Pianificatori Paesaggisti Conservatori della Provincia di Verona, entro le ore 12.00 di martedì 30 aprile 2013. Il mancato rispetto dei tempi di invio dei materiali costituisce motivo di esclusione dalla selezione da parte del Comitato Organizzativo.

### Art. 6 -Giuria

La Giuria sarà composta da cinque componenti (arch. Pierre Alain Croset - Politecnico di Torino; arch. Davide Longhi – Istituto Universitario di Architettura di Venezia; arch. Luca Gibello, Il Giornale dell'Architettura; arch. Paolo Didonè, Associazione Culturale Architetando; arch. Arnaldo Toffali, Ordine degli Architetti, Paesaggisti, Pianificatori e Conservatori di Verona); un rappresentante della Redazione di «architettiverona» avrà funzioni di segretario di giuria, senza diritto di voto. Il giudizio della Giuria sarà inappellabile ed insindacabile. Oltre all'attribuzione del Premio, la Giuria avrà la facoltà di segnalare tutte le opere che riterrà meritevoli e in particolare potrà, a proprio giudizio, menzionare l'opera di un giovane progettista o attribuire un premio alla carriera.

### Art. 7 -Comunicazione dei risultati

I lavori della Giuria termineranno venerdì 24 maggio 2013; la comunicazione ufficiale dei risultati, avverrà lunedì 27 maggio 2013, attraverso il sito dell'Ordine degli Architetti P.P.C della provincia di Verona (www.vr.archiworld.it), oltre che attraverso i comunicati stampa. Il verbale dell'aggiudicazione e la motivazione del premio e dei riconoscimenti assegnati saranno inoltre divulgati attraverso il sito dell'Ordine degli Architetti P.P.C della provincia di Verona (www.vr.archiworld.it), oltre che attraverso i comunicati stampa. Ai vincitori, ai menzionati e ai segnalati potranno essere richiesti ulteriori elaborati per l'eventuale esposizione dei progetti premiati e/o per la redazione di una pubblicazione.

### Art. 8 -Premiazione

Il premio e le menzioni saranno consegnati durante una premiazione pubblica. Il riconoscimento del Premio consiste in un'opera grafica, in una targa da apporre sull'edificio premiato e nella segnalazione alla Regione da parte dell'Ordine degli Architetti P.P.C. della provincia di Verona, al fine dell'inserimento dell'opera premiata nell'itinerario regionale dell'architettura contemporanea.

# architettiverona

*Art. 9 - Pubblicazione delle opere premiate*  
Gli esiti del Premio saranno pubblicati sulla rivista «architettiverona» e/o in un fascicolo allegato, dedicato all'edizione del Premio, sul sito dell'Ordine degli Architetti P.P.C. della provincia di Verona e dai Media Partners.

*Art. 10 – Clausole finali di adesione*  
Con l'invio della documentazione necessaria per l'ammissione al concorso (vedi art. 4), i partecipanti al Premio si obbligano alle seguenti condizioni:  
- accettano e aderiscono a tutte le norme stabilite dal presente regolamento;  
- nel caso di opere private, verificano il nulla-osta alla partecipazione ai sensi della tutela della privacy;  
- autorizzano l'Ordine degli Architetti P. P. C. della provincia di Verona, promotore del Premio, ad utilizzare e divulgare i contenuti delle opere e dei progetti presentati per pubblicazioni totali o parziali, con citazione della fonte, senza aver nulla a pretendere in merito ai diritti d'autore;  
- si impegnano a tenere indenne l'Ordine degli Architetti P. P. C. della provincia di Verona da eventuali contestazioni, pretese o giudizi relativi ai contenuti delle opere e dei progetti presentati e divulgati per le pubblicazioni indicate al punto precedente.

La Segreteria Organizzativa del Premio si riserva ogni variazione che si renda necessaria per la migliore realizzazione, nonché ogni richiesta di integrazione del materiale ricevuto.

*Art. 11 -Segreteria Organizzativa del Premio e indirizzi di riferimento*

La Segreteria Organizzativa del Premio è costituita presso:  
Ordine degli Architetti P.P.C. della provincia di Verona, Via Oberdan 3- 37121 Verona.  
Tel. 045 8034959  
mail: [architetti.verona@libero.it](mailto:architetti.verona@libero.it)  
Informazioni e richieste di chiarimenti potranno pervenire via mail alla Segreteria Organizzativa del Premio.



È la rivista dell'Ordine degli Architetti Pianificatori Paesaggisti e Conservatori della provincia di Verona, che propone temi di attualità e di riflessione sull'architettura di Verona e del suo territorio.

Versione digitale:

[www.vr.archiworld.it/servizi/rivista\\_oav.php](http://www.vr.archiworld.it/servizi/rivista_oav.php)

Chi desidera **ricevere gratuitamente** la versione cartacea, può segnalare il proprio nominativo e recapito postale alla segreteria dell'Ordine o all'indirizzo:

[architetti.verona@libero.it](mailto:architetti.verona@libero.it)

autorizzando il trattamento dei dati personali ai sensi del D.Lgs. 196/2003 e s.m.i.